La Santa Crociata

per i moribondi

PERIODICO MENSILE IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Anno X - 1924



ISTITUTO S. GAETANO
BIBLIOTECA
MILANO

A-5
3

PIA UNIONE PRIMARIA
DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE
ROMA 48



Mentre raccomandiamo di cuore a tutto lo zelo per la diffusione sempre più florida della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione al Direttore della Primavera, ai collaboratori del periodico "La Santa Crociata" ed ai generosi fautori delle annesse Opere di Carità.

Pius PP. XI



Rev.mo D. Gualtiero Disler,
Direttore della « S. Crociata »
Roma.

Ho appreso con viva compiacenza la notizia che col nuovo anno la « S. Crociata » uscirà in veste migliore e con più largo e pratico programma. Me ne felicito con Lei e mi professo profondamente grato a quanti doneranno al caro periodico la loro collaborazione preziosa.

La « S. Crociata » sarà così una squilla più alta e più sonora per diffondere le glorie di San Giuseppe e per far conoscere e far amare l'apostolato pei moribondi.

Era nelle sante intenzioni di Don Guanella, nostro Padre e Fondatore, di estendere questo apostolato sino ai confini della terra, per mezzo della Pia Unione del Transito. E, per particolare misericordia di Dio, questa Unione, colmata di benedizioni e di privilegi dalla bontà dei Sommi Pontefici, ha già messe le più vigorose radici ed è cresciuta in albero grande e benefico.

Ma, se si considera la preziosità incalcolabile dell'apostolato pei moribondi, non si può e non si deve riposare sulla messe raccolta, sui risultati ottenuti, per quanto consolanti.

È necessario insistere con voce apostolica su questo argomento importantissimo, affinchè i fedeli che già sono aggregati all'Unione perseverino nel più vivo fervore, e quelli che ancora non lo sono, entrino con cristiano entusiasmo in questa pacifica armata, così bella agli occhi della fede, così pietosa nei riguardi della carità, così gloriosa al cospetto di Dio.

Tale missione spetta appunto alla « Santa Crociata », ed è per questo che mi rallegro per il progettato miglioramento del caro periodico.

Non posso, in pari tempo, tacere la mia soddisfazione per il fatto, che, col nuovo anno, la « S. Crociata » si farà eco tra i fedeli, non solo dell'apostolato pei moribondi, ma anche delle Opere di carità che si sviluppano all'ombra del nostro Santuario del Transito.

Queste Opere sono reclamate dalle più pietose necessità, e sono altresì un argine alla propaganda metodista, che, con audace e violento proposito di sfregio al Papa ed alla fede romana, si va svolgendo nella Città eterna.

Io confido che i lettori della « S. Crociata » seguiranno con intimo compiacimento lo sviluppo di queste Opere e le appoggeranno col loro obolo generoso, lieti di concorrere ad un nuovo ed insigne monumento della carità cristiana in Roma, a sollievo degli infelici, a salvezza delle anime, a gloria della religione, a conforto del Vicario di Gesù Cristo.

Invocando sulla « S. Crociata », sui suoi collaboratori e sui suoi lettori, le benedizioni di S. Giuseppe, auguro a Lei, Sig. Direttore, ed ai Confratelli che La coadiuvano, un anno ricolmo di santo lavoro e copiosissima la messe del bene.

Aff. in C. I.

Lugano 2 Dic. 1923.

† AURELIO, *Vescovo di Lugano,*
Superiore Generale dei Servi della Carità.

Benetattori, amici!

Dell'estendersi consolantissimo e dei frutti spirituali meravigliosi di questa Santa Crociata di preghiere per la salvezza eterna dei moribondi di tutto il mondo deve esultare lo spirito del mio dolce Padre, il Servo di Dio Don Luigi Guanella, che la concepì e la fondò; e deve ora benedire alle pagine, destinate a recare in migliaia di cuori -- in forma più festosa e diffusa — l'eco di tali trionfi e gl'impulsi di nuovi fervori per la causa santa.

Don Luigi Guanella, divotissimo di S. Giuseppe, ne alimentò in cuore il culto fin dagli anni della fanciullezza e della gioventù con frequenti pie letture (quali sul *Divoto di S. Giuseppe*); ne trasse più ardenti fervori d'illimitata fiducia dallo studio della Vita e delle Opere di Santa Teresa; sollevandone a dolce protezione la paterna amabile figura nelle sue Case, ne conversava spesso a' suoi perchè lo si amasse ed invocasse quale maestro ed esemplare ineffabile di vita interna, Patrono e suscitatore e guida di vocazioni ecclesiastiche, Modello buono di vita cristiana alla gioventù artiera, Patrono d'una santa morte per i dolenti delle Case ospitali aperte da lui.

Fu ben frutto e compenso di tale ferventissima devozione del Servo di Dio, il pensiero — ispirazione veramente celeste — di suscitare nel mondo cristiano, con la fondazione della S. Crociata, un risveglio sì salutare ed opportuno di premure per la salvezza dei moribondi, dissuggellando così una sorgente inesauribile alla sua sete ardente di anime e trasmettendo in eredità preziosa a' figli suoi un sì esteso apostolato fecondo e benemerito di bene entro le loro case, fuori delle case, nel mondo tutto.

I Servi della Carità, che sui passi del loro fondatore sorgono ed accorrono a compiere non solo il loro ministero spirituale di sacerdoti tra le popolazioni, ma un altro utile ed opportuno ministero di carità spirituale e corporale tra le centinaia di giovanetti, di vecchi, d'infermi delle loro Case — le Case della Divina Provvidenza — hanno, nella Santa Crociata, predicata e diffusa con zelo particolare, un istrumento validissimo e prezioso per farsi benemeriti della conversione e della salvezza di tante anime.

L'ottenere che schiere dense di erranti e di stanchi della vita si raccolgano nel mesto tramonto dei loro giorni entro i rifugi della pace e della preghiera ed ivi -- venerando il dolce e caro Santo — tutti, senza eccezione, chiudano santamente la loro esistenza tormentata e delusa per salire alla Casa del Padre Celeste; il far sì che in ciascuna delle Case loro — accolte commosse d'innocenze e di sventure preganti — risuoni una *laus perennis* di supplica al caro Santo della Buona Morte a beneficio dei moribondi di tutto il mondo, d'ogni giorno, d'ogni ora: tutto ciò è — e vuol continuare ad esserlo — programma ed impegno nostro, frutto benedetto degli insegnamenti del Padre nostro, concorso nelle pie finalità della Santa Crociata, delle Istituzioni di Carità di Don Guanella, che anche per questo intendono mantenere collegate le loro sorti e le loro benemerenze con le fortune e le benemerenze della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe.

Don Leonardo Mazzucchi,
Vicario Generale dei Servi della Carità.



I RIFUGI DEL DOLORE
E L'APOSTOLATO PER I MORENTI

Ci sia lecito incominciare questo nuovo anno, che segna un'epoca caratteristica nella storia della Pia Unione Primaria per i moribondi, col nome che noi portiamo scolpito in cuore e che vogliamo diffuso ovunque sono anime cattoliche: *Don Luigi Guanella*. Cresciuto tra le melodie austere delle Alpi natie, formato ad un divampante amore di Cristo Gesù, spirito sensibile e forte, ebbe l'energia dei torrenti che precipitano a valle, le dolcezze soavi dei candidi fiori che sorridono all'orlo dei precipizi. Egli come le vette sublimi che ricercano l'azzurro de' cieli si slanciò in alto nella sete dell'Infinito: come i ruscelli che mormorando portano la vita all'arida gleba, scese sulla povera plebe umana donando conforto e salvezza.

Del Cielo il desiderio ardentissimo, del prossimo l'amore perenne, per le anime lo spasimo ansioso, formarono di Lui un Grande.

Con Lui le anime salirono nella bellezza del Signore a formare corone di gloria: per Lui i più miseri, i più soli, i più disprezzati sentirono una voce pia d'incoraggiamento. Gesù pellegrino per tutte le vie del mondo nella figura de' suoi poveri, ebbe da Don Luigi Guanella più che il semplice bicchiere d'acqua: ebbe la carezza che non tocca le carni, ma penetra il cuore: ebbe la parola che scende e scuote nelle più intime fibre.

L'*Orfano* si ricompose il suo piccolo nido di famiglia: s'assise un'altra volta alla mensa nell'intimità de' suoi cari; giunse le piccole

mani in preghiera per i suoi diletti: si chinò allo studio ed al lavoro per il suo domani: a sera al capezzale del bianco lettino ritrovò il sorriso di mamma.

Il *Deficente*, anima pura, prigioniera in un sordido cerchio di carne, ebbe da Don Luigi Guanella l'affetto santo che mai non muore; venne offerto a Cristo come immagine viva di Lui Crocefisso per ottenerne grazie senza numero.

Il *Vecchio*, inutile a sè e di peso agli altri, povero tronco senza amore più, senza conforto più, senza speranza talvolta, potè trovare un piccolo rifugio dove nascondere il suo dolore, dove chiudere lentamente gli occhi in pace.



Don Luigi Guanella.

Tutto questo Don Luigi Guanella volle unicamente *per la salvezza delle anime*. Non per vuota filantropia, non per vano umanitarismo. Fu logico, andò alla fonte, alla sorgente pura. Disse: « Se siamo cristiani bisogna salvare le anime, ma a questo scopo non basta predicare, si deve operare, operare, operare ».

E poichè la sua inesausta carità non poteva abbracciare materialmente tutto il mondo con orfanotrofi, asili per deficenti, per sventurati d'ogni genere, ricoveri di vecchi, chiese, parrocchie, stazioni cattoliche, allora ideò, in un impulso veramente grandioso d'Apostolato, questa Santa Crociata Universale per i moribondi.

Pontefici sommi, Cardinali a decine, Vescovi a centinaia, Sacerdoti a decine di migliaia, Fedeli a milioni aderirono all'invito lanciato oltre le nazioni ed oltre gli Oceani. La salvezza delle anime, l'ardente desiderio suo si compie così in modo mirabile, in tutte le parti del

mondo, ogni giorno, ogni ora, ogni momento coll'*Apostolato della preghiera*, coll'*Apostolato della sofferenza*. Tutti gli iscritti portano il loro aiuto a scopo così elevato, certi che domani nei loro istanti supremi, gli altri, i fratelli d'ogni lido e d'ogni lembo, pregheranno S. Giuseppe che li accolga nella gloria del Paradiso.

Abbiamo detto che l'*Apostolato di preghiera e di sofferenza* è la base, il fondamento della Santa Crociata Universale per i moribondi. Ma le Case di Don Guanella sono davvero un centro di preghiera e di sofferenza, sono davvero i rifugi del dolore e dell'amore. Del dolore per tristi sventure, che è tanto più nobile quanto, il più delle volte, meno meritato: dell'amore per il Signore e per il prossimo che è tanto più efficace, quanto più nutrito di patimento. Sono le Case di Don Guanella l'applicazione logica della Santa Crociata per i morenti, sono l'apostolato pratico per la salvezza di tante anime che vivono lontane da Dio. E ben lo comprese Don Luigi Guanella che prima di lanciare al mondo il suo grido angoscioso per venire in aiuto ai *centocinquantamila* morenti d'ogni giorno, prima di fondare la Santa Crociata, volle che sorgessero i centri di questo Apostolato ne' suoi rifugi del dolore e della preghiera.

Pregano infatti gli *Orfani* per i traviati lontani da Dio, ed essi medesimi sono risoluti a ben morire nell'esercizio d'una vita laboriosa e pura; pregano i *Deficenti* — i nostri Buoni Figli — per gli sventurati d'ogni classe, ed essi sono gli angeli di propiziazione; pregano i nostri poveri *Vecchi* ed offrono i loro dispiaceri perchè la morte li trovi preparati e con loro trovi preparati nel giorno fatale anche i lontani fratelli d'ogni parte del mondo.

Così la Messa Perenne è completata anche da semplici fedeli con un ciclo di preghiera e di patimento; così attorno al monumentale Tempio di S. Giuseppe in Roma, voluto ed eretto per tutti i poveri morenti, sarà una corona di opere buone, applicazione pratica della missione grande proclamata in nome di Dio, di fronte a tutto il mondo, per sì numerosi infelici.

Cooperare a queste opere di bene, è cooperare a diffondere la Santa Crociata, a rassodarne il fondamento, a costituire nuovi centri di preghiera e di sacrificio per la salvezza di tante anime che partite da Dio devono pure a Dio ritornare.

La Direzione.

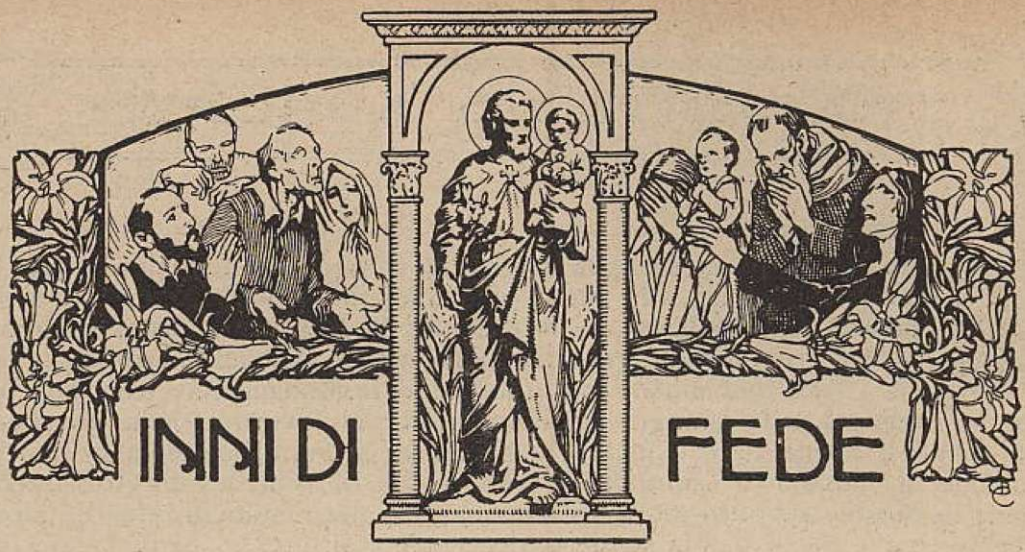
TRAMONTI OD AURORE?

Hanno chiamato la Morte la regina del Creato, perchè niente sfugge al suo potere oscuro, alla sua legge inflessibile. Sorridono i colli a primavera nella bellezza dei loro fiori e del loro verde, ma si spogliano mesti ai primi rigori invernali; si slanciano al cielo i pinnacoli de' templi marmorei, ma i secoli ne minano inesorabilmente le fondamenta; passano i battaglioni gagliardi delle falangi umane coll'armi del lavoro e della guerra in sulla spalla, il carme sulle labbra e la baldanza in cuore, ma domani non saranno che un cumulo di caduti lungo tutte le vie, di fronte a tutti gli orizzonti. Impera la Morte: su tutto stride: Fine! Questo però soltanto per i ristretti di mente, per i ciechi d'ogni sentiero, per i miopi di tutte le stirpi. Perchè per noi credenti invece impera la Vita. Rinasce il verde alle colline; le generazioni umane lottano contro i secoli, certe di vincere nell'Eternità; i caduti di oggi non sono che i trionfatori di domani.



Ecco un gruppo de' nostri poveri vecchi che vennero raccolti da tutti i campi del lavoro, da tutti i roveti del dolore. Reclinano per morire; hanno combattuto ormai la loro battaglia; la Morte li ha segnati precocemente colle rughe della sventura e dei patimenti; sentono ormai serpere nelle vene il freddo delle tenebre, della tomba, dell'Ignoto.

Oh! no! Sorridete, poveri vecchi, perchè voi avete ancora un avvenire. Il vero avvenire. Fra le tenebre avrete voi sventurati la luce, la vera luce. Il vostro non è un tramonto, ma un'aurora. Lode alla carità cristiana che digià ve n'addita i bagliori!



La *Speranza* venne chiamata il sorriso della vita, la *Carità* la luce dell'uomo, ma la *Fede* è la grande via dritta che infallibilmente conduce a Dio.

« Come nascon le vie » canta un poeta, dai primi passi incerti attorno ad una fresca sorgente montana al piccolo sentiero che taglia il pendio, al viottolo fiancheggiato di siepi odorose, alla grande via aperta, bianca, dritta, che bacia paesi e città. Così la fede; un sospiro talvolta tra gli inganni rumorosi del mondo: pochi incerti passi alla ricerca d'una fonte: un piccolo sentiero che l'anima nostra brama calcare nei momenti di stanchezza: un viottolo che ha pure fiori tra le spine... e poi la grande strada che non cura l'invito de' campi biondi di messi, de' piani ubertosi, che non teme le rocce brulle della contraddizione, ma frettolosa va e va, sale franca alle altezze di Dio!... La fede è tutto per l'uomo.

Anime generose! Voi siete sulla via maestra, voi alzate alta la vostra fiaccola tra le tenebre di quaggiù! Lode a voi! Ma se alcuno piange gli anni passati, se alcuno sente al cuore, fra il tumulto degli uomini, la nostalgia penetrante d'un tempo che fu di pace e d'amore, se alcuno ricerca affannoso la sua via, la grande via, l'unica via... oh sia caritatevole! Non può perire chi compie opere di carità. Perchè se la fede è la via, la carità è la luce che illumina, è il sole radioso che addita il cammino sicuro per giungere a Dio.

Intenzioni Generali.

Sua Santità Pio XI — L'incolumità e libertà della S. Sede Apostolica e della S. Chiesa — L'incremento e la diffusione della Pia Unione — Il felice successo delle opere di carità e di zelo esistenti ed esercitate presso il Santuario mondiale di S. Giuseppe — I poveri agonizzanti del mondo intero — Tutti gli associati alla Pia Unione, viventi e defunti — Gli associati e zelatori del Periodico « La Santa Crociata » — Le persone già raccomandate e non ancora esaudite.

Intenzioni Particolari.

Un affare urgente di ordine temporale — L'erezione di un grande ricovero per vecchi, scemi ed epilettici — La conversione di vari peccatori — Le necessità temporali di parrecchie poverissime famiglie — La conversione di un figlio traviato. Conver-

sione di un giovane e riacquisto della sua vocazione allo stato religioso — La concordia fra due cognati e la fede a due studenti fuorviati.

***

Trovandomi in un abisso di cecità d'intelletto e di terribile durezza di cuore, bersagliata ora dalla idea *terribile* di una morte disperata, mi rivolgo a S. Giuseppe come Patrono dei moribondi, affinchè voglia non abbandonare l'anima mia nel cimento di questa mia dolorosa agonia e nell'ultimo istante... (forse più vicino di quel che posso immaginarmi!). Intanto per assicurarmi la sua protezione spero che vorrà anche V. R. implorare per me pietà, affinchè scossa dalla paralisi spirituale... glorifichi la misericordia di Dio e non la sua giustizia .. Compatisca con la sua carità sacerdotale queste mie giuste pene; e faccia l'unica carità superiore a quelle tante altre: offrire un S. Sacrificio per colei che attende il bollettino della Crociata pe' moribondi. E. S.

A mezzo vaglia postale le spedisco L. 20; raccomando agli Associati della Pia Unione di pregare per il mio sventurato marito dedito al bere che mi cagiona pene senza numero, avendo egli uno studio privato, allontana i clienti e così non può soddisfare ai suoi impegni.

Vorrei pure raccomandare al Santo un mio figlio che per la sua età dimostra tanta *cattiveria*. A grazia ricevuta manderò L. 100 ricordandomi sempre, finchè vivrò, con offerte. RINA BRENTEL.

Invio L. 5 per una Messa in onore di S. Giuseppe per ottenere una grazia, cioè la guarigione d'un'unica mia bambina gravemente malata. GIULIA COSTANZI.

Offro L. 5 per ottenere da S. Giuseppe una grazia speciale. N. N.

Mando L. 4 come offerta per la Messa perpetua pro agonizzanti raccomandando la mia ultima ora al Gran Patriarca S. Giuseppe e la protezione per tutta la mia famiglia. N. N.

S'inviano L. 10 per conversioni di persone care. N. N.

Mando L. 5 in onore di S. Giuseppe per ottenere una grazia tanto desiderata. G. M.

Invio L. 10 colla speranza di ottenere da S. Giuseppe due grazie che tanto mi stanno a cuore. BONALDO LUCIA.

Invio pel Santuario di S. Giuseppe L. 5 per ottenere una grazia urgente dal caro Santo. GIOVANNI B.

Domando preghiera a S. Giuseppe per una buona morte colla sua assistenza. Suor M. GIUS. CONTARINI.

Invio L. 5 per fare preghiere a S. Giuseppe onde ottenere una buona risposta per concludere un affare. I. FREDIANI.

Domando preghiere a S. Giuseppe per una grazia specialissima. ENRICHETTA VILLABRUNA Ved. BRUSONI.

Rimetto L. 10 alla Pia Unione di S. Giuseppe per una grazia speciale, cioè, per la conversione dei poveri peccatori. MARIA BONZAGNI.

Invio L. 10 raccomandandomi alle preghiere degli orfanelli di S. Giuseppe perchè le guarisca perfettamente una sua bambina e che cresca sempre buona. GIULIA COSTANZO.

Manda L. 6 per altre grazie delle quali ha bisogno ancora e che spera ottenere da S. Giuseppe. N. N.

Nel rinnovare l'abbonamento pel 1924, si raccomanda vivamente per grazia che tanto desidera. G. C.

Invio L. 10 per la celebrazione d'una Messa a S. Giuseppe per ottenere dalla sua intercessione la conversione d'un ammalato grave. Si raccomanda inoltre agli orfanelli dell'Istituto p[illegible] la conversione di un altro. CECILIA PERINO.

FIORI DI RICONOSCENZA



In questo mondo nulla v'ha di più gentile e soave quanto un fiore. Il fiore nella sua picciolezza racchiude la poesia del creato e la potenza del Creatore. Sorride a tutte le giovinezze che si slanciano incontro all'avvenire, si china a tutte le vecchiaie che illanguidiscono per morire, si schiude persino sulle tombe del cimitero. Sempre nella bellezza delle sue corolle è emblema delicato dell'Altissimo.

Ma non mai piace il fiore come quando adorna l'Altare nelle nostre Chiese, rifugio de l'anime stanche. Allora tocca il suo posto d'onore. Mostrando i suoi petali variopinti, diffondendo nella penombra il profumo delle aiuole, scioglie così il suo canto d'amore. Ecco noi raccogliamo da tutti i colli questa delicata creatura e la offriamo a Dio, alla Vergine, ai santi perchè rechi un nostro desiderio, suggelli un nostro affetto.

La Beata Teresa del Bambino Gesù diceva: « Farò scendere sulla terra un pioggia di rose ». E davvero i Santi fanno dal cielo piovere su noi le rose. Sono le grazie che desideriamo, quelle rose. E noi pure dobbiamo rispondere agli Spiriti Beati con ghirlande di fiori; sono le nostre preghiere di ringraziamento, le nostre opere buone, quei fiori.

Un giovane per l'intercessione di San Giuseppe trova subito un buon impiego.

« Da qualche anno sono come i miei fratelli obbligato a lavorare per sovvenire alle necessità della nostra famiglia. Io aveva ottenuto un buon posto, ma ciò nonostante il salario non era ancora sufficiente per tirarci fuori dall'imbarazzo. Avendo sentito parlare dei numerosi favori che si ottengono nel Santuario della Pia Unione di S. Giuseppe, ebbi l'ispirazione di rivolgermi io pure a S. Giuseppe. Cominciai dunque con mia madre una novena in onore di questo gran Santo. Questa si terminò senza che avessi ricevuto cosa alcuna. Noi pensavamo che S. Giuseppe non aveva giudicato op-

portuno di esaudirci. Ma sei giorni appresso, senza che avessi fatto passo alcuno, mi si venne ad offrire un posto magnifico, ben più conforme alla mia condizione di quello che occupava prima e con un salario raddoppiato. S'immagini Lei la mia fortuua.

Voglia pubblicare la mia riconoscenza a S. Giuseppe e ricevere la modesto offerta qui unita: un debole tributo della mia gratitudine ».

N. N.

Un'operazione evitata per intercessione di S. Giuseppe.

Nell'autunno passato io ebbi una forte crisi d'appendicite che esigeva un'operazione. Non potendo decidermi a subirla, mi rivolsi a S. Giuseppe supplicandolo a volermi far schivare questa operazione. Gli promisi che al mio ritorno avrei fatto una Novena di ringraziamento.

Da quel tempo non risentii più alcun dolore.

S. Giuseppe aiuta a condurre a termine un ottimo affare.

Parecchie settimane fa domandai a S. Giuseppe che mi mandasse dei buoni compratori di varie proprietà che io volevo vendere. Gli ho promesso nello stesso tempo di fare una generosa offerta qualora la vendita si fosse fatta a condizioni vantaggiose. Lei ebbe la bontà di raccomandare questa intenzione alle preghiere degli Associati alla Pia Unione. Ho trovato dei buoni compratori e oggi S. Giuseppe ne sia sempre lodato e ringraziato. Ho venduto le mie proprietà al prezzo che aveva fissato e nessuna vendita s'è mai compiuta con tanta facilità. Voglia dunque accettare la mia offerta; il darla non mi costa nulla, perchè sono stato esaudito al di là delle mie speranze.

S. Giuseppe invocato dai Membri della Pia Unione guarisce un bambino da un tumore incurabile.

Sono oggi sei settimane da che ci venne raccomandato alla preghiera degli Associati alla Pia Unione di S. Giuseppe un bambino di 6 anni che allora doveva subire nell'Ospedale una difficilissima operazione. Lo stato del bambino era, al dire dei medici, disperato. I medici, dopo averlo operato, avevano constatato che il bambino soffriva d'un tumore e che il male era talmente avanzato che non rimaneva più nulla a fare. Provare di levargli il tumore era come dargli un colpo mortale; il bambino poteva rimanere morto sulla tavola di operazione. All'indomani essi consigliarono di riportare il bambino a casa, perchè i parenti almeno avessero la consolazione di vederlo morire in mezzo a loro. Essi aggiunsero che il bambino poteva vivere ancora cinque o sei giorni. Fu allora che lo zio ci domandò di raccomandare alla preghiera dei Membri della Pia Unione un bambino gravemente ammalato. Noi abbiamo promesso di fare la raccomandazione chiesta ed abbiamo indotto i parenti di fare essi pure una Novena a S. Giuseppe, l'Avvocato delle cause disperate.

Ciò che fu promesso fu fatto da ambo le parti.

Ora ci si scrive quanto segue:

La Novena a S. Giuseppe era appena cominciata, che le sofferenze del piccolo infermo scomparivano. Il bambino che da lungo tempo non prendeva quasi più nutrimento alcuno, sentì dell'appetito e si mise a mangiare senza sentirne alcun male. Di giorno in giorno si constatò in esso un sensibile miglioramento. Il nono giorno della Novena il bambino faceva i primi passi in casa. D'allora esso non cessa di riprendere vita. Domenica passata abbiamo avuto il piacere di ricevere una sua prima visita presso di noi. Il piccolo infermo che sei settimane fa si trovava sull'orlo della tomba, oggi sta bene con grande nostra meraviglia ed i parenti non dubitano a dichiarare che San Giuseppe gli ha restituito la salute.

A. L.

Rev.mo Sig. Direttore,

Le trasmetto queste consolanti notizie perchè vengano pubblicate nel Bollettino e ciò a maggior gloria di Dio e perchè tutti gli Ascritti alla Pia Unione rendano grazie al caro Santo Patrono dei moribondi per la grande e valida Sua intercessione a beneficio di questi, specialmente nei casi più difficili. Dal giorno che sul Bollettino lessi quanto consigliava di fare un pio missionario, di ascrivere cioè alla Pia Unione tutti i moribondi ed in modo particolare quelli che vissuti sempre lontani da Dio, non vogliono nemmeno in quell'estremo momento riconciliarsi con Lui, non ho mancato di farlo, e posso assicurare che S. Giuseppe mi ha dimostrato quanto gradisca la nostra fiducia in Lui, operando dei veri miracoli. Solo in quest'anno 1923, dal mese di gennaio ad oggi sono ben cinque le conversioni in punto di morte, e ciò per l'intercessione del caro Santo. Mi permetta narrarle qualche cosa in proposito.

La preghiera degli Associati opera la conversione di un moribondo.

Un vecchio di 83 anni, il quale affermava non essersi più accostato ai SS. Sacramenti dal giorno della sua prima Comunione, e dichiarava apertamente di non volere « *nè Dio, nè Papa, nè preti* », giunto al punto estremo rifiutò anche la visita di una buona signora, temendo che questa potesse parlarle di Religione. A tanto era la sua ostinazione! Mi venne raccomandato perchè lo ascrivessi alla Pia Unione, cosa che feci immediatamente e ben volentieri, raccomandandolo così alle preghiere degli associati di tutto il mondo. Il giorno seguente all'iscrizione, con immensa meraviglia di tutti, il malato chiese di confessarsi. In modo veramente edificante ricevette tutti i SS. Sacramenti e nella notte rese placidamente l'anima a Dio.

Un'altra conversione.

Una signora, che da ben 40 anni non si accostava ai Sacramenti, trovavasi gravemente ammalata senza alcuna speranza di guarigione. Circostanza gravissima era il fatto che essa viveva in una famiglia nella quale era assolutamente da escludersi la visita di un sacerdote. Non appena iscritta nella Pia Unione domandò di confessarsi e

di ricevere la S. Comunione. Con grande pietà ricevette questi Sacramenti e, cosa veramente straordinaria, nessuno della sua famiglia si oppose, ed anzi il Sacerdote fu accolto con vera deferenza da chi fino a quel giorno gli aveva proibito l'ingresso nella sua casa.

S. Giuseppe guarisce e converte un massone.

Ed ancora: Un professore, appartenente da moltissimi anni ad una oscura setta, ed al quale perciò era inutile parlare di religione, era quasi agli estremi. Un sacerdote aveva tentato ogni mezzo per indurlo a confessarsi, ma il poveretto aveva sempre rifiutato di farlo, pregando anzi questo buon amico di non parlargli più — « di Religione e di Chiesa ». Il buon Sacerdote non aveva che raccomandare alle preghiere di tutti la conversione di questo suo amico. Seppi di questo fatto e senza indugio iscrissi nella Pia Unione il povero professore, promettendo a S. Giuseppe di far pubblicare anche questa grazia appena ottenuta.

Dopo solo due giorni all'iscrizione il Sacerdote, con sua grande meraviglia, ricevette una chiamata in casa del malato; vi si recò immediatamente ed ebbe la consolazione di sentirsi dire dal suo povero amico, profondamente commosso, queste parole: « Da due giorni, Padre, non so che cosa avvenga dentro di me. Sento vivissimo il desiderio di riconciliarmi con Dio, e sento sinceramente il dolore di essere vissuto tanto tempo lontano da Lui. Voglio confessarmi e desidero che tutti di mia famiglia qui, vicino a me, ricevano la S. Comunione e domandino al Signore di perdonarmi tutti i miei grandissimi falli ». Ancora un trionfo del Santo Patrono dei moribondi! Il malato ricevette i SS. Sacramenti e prima di ricevere la S. Comunione volle ancora una volta domandare perdono a tutti i parenti del cattivo esempio dato loro con la sua condotta, e promise, in caso di guarigione, di andare subito alla chiesa vicina a ringraziare il Signore non solo per la ricuperata salute, ma principalmente per aver riacquistata la pace del cuore che da lungo tempo aveva perduta! Questo è il racconto a me fatto dal sacerdote profondamente commosso, e grato a S. Giuseppe per questa bella conversione. In seguito a ciò è diventato anch'egli Zelatore della Pia Opera.

Prometto quanto prima narrarle le altre due belle grazie ottanute, intanto raccomando a Lei ed a tutti gli ascritti di pregare per me e tutti di mia famiglia, perchè S. Giuseppe ci conceda tante grazie di cui abbiamo gran bisogno, e particolarmente la guarigione di un caro malato.

Cont.sa PAGANI.

Don Luigi Guanella opera una mirabile grazia.

Da più di un mese Maria Martini in Mascetti, abitante in via Ostia, n. 28, scala A, int. 3, era in letto gravemente ammalata di setticemia, pleurite, polmonite e nefrite e si disperava assolutamente di salvarla. Il medico curante, dott. Luigi de' Concini, non nascose ai congiunti la gravità del male e la impossibilità della guarigione, consigliando di chiamare al capezzale dell'inferma un Sacerdote perchè l'assistesse negli ultimi istanti di vita che ancora le rimanevano. Fu subito chiamato il reverendo Don Lago della nostra Parrocchia che, con sollecitudine veramente degna, accorse. La cognata della

malata, Elvira Mascetti in Scardavelli, domiciliata in via Leone IV, n. 38 e la cugina Pietrina Lombardi in Biasini, domiciliata in Trastevere, cercarono di prepararla a ricevere la visita del Sacerdote, ma ella non volle assolutamente saperne. Diceva di non volersi confessare perchè temeva di morire. Appena si accennava ai SS. Sacramenti, pregava di cambiar discorso perchè non voleva sentirne parlare. La cognata non sapendo come fare per indurla alla confessione venne a chiamare me sperando che con la mia parola, riuscissi a persuaderla. Andai in casa, trovai il Sacerdote in una camera attigua che attendeva pazientemente di essere ammesso al capezzale dell'inferma. Anch'io tentai l'opera di persuasione ma appena accennai ai SS. Sacramenti, l'ammalata m'interruppe: « Signorina, non mi parli di queste cose per carità, perchè m'impressiono. Io prego, mi raccomando al Signore, ma non mi voglio confessare, non voglio vedere il prete ». Uscii dalla stanza sconfortata e riferii l'impossibilità della cosa. Il Reverendo Don Lago ci esortò a pregare il Signore e S. Giuseppe che la illuminassero e mi dette un'immagine di Don Luigi Guanella perchè gliel'avessi messa sotto il guanciale. Appena messa l'immagine, oh prodigio divino! l'ammalata, senza che nessuno le avesse più detto nulla, spontaneamente chiese la confessione, lasciando tutti sorpresi per tanto miracolo. « Signorina, mi disse, mi voglio fare le devozioni. Soltanto Iddio mi potrà guarire; l'unico medico, l'unica medicina per me è Dio. D'ora in poi voglio sempre raccomandarmi a Lui, perchè Lui solo può tutto ». Fu introdotto il Sacerdote che somministrò i SS. Sacramenti fra la commozione dei presenti ancora impressionati del miracolo operato dall'immagine di Don Luigi Guanella. Dopo la Comunione l'ammalata chiese la grazia della guarigione alla *Madonna Addolorata,* ed infatti le sue condizioni di salute andarono sempre migliorando. L'ammalata stessa conferma di aver ricevuto durante la malattia due grazie grandissime: una da *Don Luigi Guanella* che la indusse alla confessione per la quale sentiva una grande avversione; l'altra dalla *Madonna Addolorata* che l'ha salvata da un terribile morbo

EUGENIA MONTINARI.

Hanno inoltre inviato offerte per grazie ricevute da S. Giuseppe:

Luigina Bronner — Alessandro Villani — N. N. — N. N. — Comm. F. Zanconi — Cav. Cherubino Renzi — N. N. a mezzo della Marchesa Pallavicino — Saverio Sette — Ottavia Gelsomini — Pramaggiore e Berutto — Rocchetti Angela Maria Antonia — Galimberti Giovannina — Giacometti Catone — Ciaccia Giovanni — Lenzi Giuseppina — Coppi Andrea — Mastrogiovanni Anna Maria — Cavara Concetta.



Ypiranga (Brasile), 3 novembre 1923.

Reverendissimo Padre,

Con immenso piacere leggo nella *Santa Crociata* il progresso e lo sviluppo dell'opera così bella per gli agonizzanti; che S. Giuseppe conservi per molti anni ancora V. S. Revma, affinchè questo sviluppo aumenti vieppiù.

Noi dalla lontana America volgiamo gli sguardi alla nostra cara Roma, e con vera devozione figliale beviamo le sante parole e gl'incoraggiamenti di colui che è il Capo della Chiesa Universale e che la *Santa Crociata* ci mostra come protettore della grande opera.

La nostra filiale della Pia Unione nell'Ypiranga (S. Paolo) segue sempre la sua marcia costante.

P. A. Dante.

***

W. Gesù.

Catanzaro, Seminario Pio X, 19 novembre 1923.

Molto Rev. Sig. Direttore,

Il Pontif. Seminario Calabrese Pio X, primo a concorrere a tutte le opere buone, non poteva mancare ad aderire alla S. Crociata per i poveri moribondi. Tutti noi figli del grande Pontefice Pio X che volle scritto pel primo fra tutti i soci il Suo nome, compresi della necessità d'implorare l'aiuto del Cielo sugli infelici che si trovano nell'estremo cimento, da cui dipende l'eternità, ci siamo ascritti ben volentieri a questa santa Opera non appena i RR. Superiori ed il nostro Rev. Padre Spirituale D. Giuseppe Marro P. d. M. ci hanno espresso questo loro desiderio.

La recita della Giaculatoria è annoverata fra le pratiche di pietà comuni e la mattina sale al trono di S. Giuseppe la preghiera di 160 giovani per i moribondi della giornata, e la sera, prima del riposo, per i moribondi della notte.

Possa ben presto elevarsi al Cielo da ogni Seminario e da ogni altra comunità la preghiera per i moribondi, e le benedizioni di Dio scenderanno abbondanti su quelle anime che stanno per abbandonare la terra. Qui accluso troverà i nomi dei nuovi ascritti alla S. Crociata. Non appena potrò averlo, spedirò il vaglia con le offerte.

Nell'elenco, che il nostro Rev. Padre Spirituale le ha mandato giorni dietro, mancano i nomi solo dei Seminaristi ascritti in precedenza e così formiamo il grande stuolo di 160.

La prego mandarmi 10 cartelle con la Giaculatoria sola e un po' di cartelle per la Chiesa e la Sagrestia.

Devmo
RAFFAELE POSCA
Seminarista.

***

Rimouski (Canada), 3 ottobre 1923.

Revmo Sig. Direttore,

Sono felice di aver oggi l'occasione di darle alcune notizie intorno a quanto noi abbiamo fatto per l'Opera della Santa Crociata in favore dei morenti.

Nell'occasione del Suo viaggio a Roma il nostro Vescovo, Sua Ecc. Mons. Léonard Le ha detto che noi avevamo iscritti nel nostro Registro circa 13.000 fedeli e e Le ha trasmesso una somma di 100 dollari per la sua Chiesa.

D'allora in poi furono iscritti circa un migliaio di nomi. La Pia Unione s'è stabilita in 4 parrocchie. Ho fatto distribuire circa 1000 copie del libretto « Saint Joseph, Premier Patron du Canada » per l'occasione della proclamazione di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa Universale.

Le Suore di N. S. del S. Rosario dal canto loro hanno collocato nella loro cappella un bel quadro a olio del Transito di S. Giuseppe, il quale è stato dipinto a Bruges nel Belgio.

Inoltre tutti i Mercoledì si dà la Benedizione solenne col SS. Sacramento recitando prima i sette dolori e le sette allegrezze di S. Giuseppe. La divozione al glorioso Padre nutrizio di Gesù è in grande onore nella Comunità delle Suore del Santo Rosario. Dalla data della fondazione dell'Istituto — l'anno venturo saranno 50 anni — San Giuseppe è sempre stato il suo insigne Protettore.

Infine, Rev. Padre, ho il piacere d'informarla, che, per ordine di Mons. Léonard, ho mandato al Rev. P. Brunet, Direttore del Centro Nazionale del Canada, la somma di 100 dollari per la sua Chiesa e per le spese della vostra Opera. Questa somma Mons. Léonard Le spedisce per corrispondere alle intenzioni degli offerenti associati e per attirare su di loro la protezione di San Giuseppe.

Gradisca, Rev. Sig. Direttore, l'espressione dei sentimenti rispettosi

del servo devmo di V. Paternità

R. PH. SYLVAIN, P. D.
Direttore Diocesano della Pia Unione di S. Giuseppe.



Un meschinello si presenta in atto pietoso e vi dice: « Pietà del misero! ». Voi stendete la destra e gli lasciate cadere in mano elemosina copiosa. L'infelice abbassa il capo, stampa sul dorso della vostra mano un bacio affettuoso o vi lascia cadere sopra due grosse lagrime.

Non tergetele quelle lagrime. Son preziose come due gemme. Presentatele al Cielo e dite: « Vi ringrazio, o Signore; a me avete porta la soddisfazione di soccorrere, a questo languente avete dato il buon cuore della riconoscenza ». Rallegratevene poi, perchè la destra la quale porge pietosa è una mano benedetta.

Don Luigi Guanella.

Per la decorazione del Tempio monumentale di S. Giuseppe.

Rina Gottifredi Lire 6 – Sorelle Cordara 10 – Felice Crippa 10 – Mons. Santi Raffaele, Vescovo 10 – Sac. P. Pinoli 1 – Giovanni B. 5 – Sac. Francesco Donati 10 – Bonzagni Maria 10 – Dott. Eraclio De Magistris 5 – P. Giammaria Cilurso 18,70 – Buattino Domenica 10 – Sac. Greco Raffaele 15 – N. N. 6 – P. Ippolito Asturi 10 – P. Finnegan O. P. 5 – Cecilia Perino 10 – Rachele Pradi 20 – Sac. F. Passante 15 – Dott. Paolo Parlati 5 – Ch. Raffaele Posca 12 – N. N. 5 – Silvestro Riz 5 – Orsola Riz 10 – Giovannina Barozzi 20 – Dall'Asta 4 – Brentani Eugenia 9 – Corinna Moschetti 10 – Massimilla Maggi 7 – M. D. 30 – Nina Perrini 5

Per la S. Messa perpetua per gli Agonizzanti.

N. N. Lire 3 – Elisabetta Pallotta 3 – Colombina Rossi 25 – N. P. 15 – Vittoria Tinelli 2 – Can. Giov. Valpondi 25 – Luigia Bronner 7,50 – Sac. Olindo Longhi 1 – Sig^{a}. Pallotta 15 – Starabosco Marcella 5 – Sig^{a}. Vetteruti 5 – Sig^{a}. Pugina 5 – Laura Fusi De Ferrari 4 – N. N. 6 – Magenta Salpietro 5 – Sac. Pietro Zoli 2 – Maria Poggi 6 – Mons. Endrici, Vescovo 250 – Croce Giuseppina 5.

Per il costruendo Ricovero « S. Giuseppe »

N. R. Lire 50 - Antonio Starace 100 - G. P. 100 - Graziella Mazzilli 100 - Maria Dell'Olio 100 - Sofia Canevelli 100 - Fanzago Giuseppina 70 - Italo Serri 50 - Mons. Nicola Petrone 25 - Lucia Ventura 10 - Suor Domenica R. 20 - Bonaldi Lorenzo 10 - Sergi Elvira Biron 5 - Sanopperi Camillo 5 - Scaltrina Giuseppa 3 - Cherubino Renzi 100 - N. N. 100 - Saverio Sette 50 - Pramaggiore e Berutto 50 - Ottaviana Gelsomini 50 - Rocchetti Angela Maria 50 - Galimberti Giovannina 15 - Giacometti Catone 15 - Ciaccia Giov. 10 - Lenzi Giuseppina 10 - Mastrogiovanni Anna Maria 5 - Concetta Cavara 25 - Sua Emin. Card. Tacci 50 - Elda Beghella 27,20 - Sup. Suore Osped. S. Giov. in Laterano 50 - Eraclio De Magistris 10 - Gavetti Giuseppina 5 - G. Garroni 10 - Salvadori Luigi 25 - Annesi Antonio 5 - Arena don Carmelo 25 - P. Anacleto dell'Ascensione 25 - Agius Mons. Alfonso 25 - Amadori Giuseppe 5 - Annesi Giacomo 50 - Arena don Carmelo 34,40 - Bressan Elena 10 - Berta Maria 10 - Bardin Antonia 4 - Bordin Cipriano 3 - Benini Giulia 14 - Bolognini Angelina 2 - Sig. Bompiani 40 - Bianconi Marietta 10 - Bonaldi Elisabetta 5 - Bianchini Nazareno 25 Brianza Faustino 12 - Mons. Baschetti Giovanni 50 - Basilisco Lucia 11 - Cocci Angela 3 - Mons. Capoferri 5 - Consiglio Francesca 5 - Casadei Maria ved. Mattioli 5 - Conigli don Giulio 38,20 - Cristallini Carlo 2 - C. A. 50 - Corvi Maria ved. Molinari 7,50 - Cominola don Michele 3 - Collegio S. Anselmo 50 - Dell'Olio Maria 20 - Dell'Olio P. Paolo 50 - Delia Antonio Siggieni 58 - Dolfa don Vittorio 5 - De Santis 100 - Della Negra don Giovanni 10 - Fronza Vittorio 5 - Ferrarazzi Teodora 5 - Federici Domenico 10 - Favriani Lelio Alberto 2 - Foglizzo Anna 25 - Ferraiolo Teresa 4 - Ferretti Italo 50 - Fadda Adelina Durandi 10 - Garroni Giovanni 10 - Giacchetti P. Tommaso 10 - Gianni Mons. Ambrogio 20 - Grabau Sorelle 100 - Gaddi Ettore 5 - Gervasi Salvatore 5,20 - Gargiullo Ernesto 10 - Ingano Carmela 5 - Famiglia Jandolo 50 - Lancioni Maddalena 5 - Lattanzi Giuseppe 30 - Licenziati dalla Scuola Vaticana 30 - Lanzi Famiglia 2 - Manni Pietro 2 - Manni Carlo 2 - Manni Angelina 5 - Manni Margherita 10 - Martini P. Pietro 2 - Meli don Gaetano 10 - Manzoni don Giuseppe 50 - Sup. Monastero di S. Rita 5 - Mancini Lea 23 - Maria e Giacobbe 5 - Marandino Luigi 2 - Moretti Domenico 2 - Famiglia Nini 3 - Olivero Giuseppina 5 - Oscani Costanza 10 - Piacentini Giuseppe 10 - Paternò Lina 5 - Politi Enrico 5 - Portanova don Antonio 10 - P. Priore di S. Clemente 50 - Petrone Nicola 25 - Famiglia Pompei 50 - Ricci Ines 2 - Mons. Romagnoli G. B. 10 - Riz Caterina 34,70 - Sorelle Radicini 20 - Emo Card. Ranuzzi de Bianchi 50 - Famiglia Ricci 3 - Coniugi Simonini 100 - Suore della Speranza 25 - Suore dell'Immac. d'Ivrea 100 - Suore Dorotee 100 - Super. delle Figlie di N. Signora 50 - Suore Oblate 10 - Sorelle Sarto 15 - Spalletti Contessa Rasponi 100 - Salizzoni Giulia 67 - Scannagatta Onorato 5 - Spagnoli Annibale 5 - Santonelli don A. 5 - Scala don Flaminio 5 - Prof. Severa 100 - Mons. Tosti 10 - Torti Teresina 51,20 - Emo Card. Tacci 50 - Tosti Angelina 89,70 - Vecchiarelli Marchesa Teresa 10 - V. P. S. 100 - Venzaghi Richino 50 - N. N. 50 - N. N. 100 - Don Isidoro Pegorari 3 - Gavetti Giuseppina 25 - Felicetti Agostino 100 - Colaferri A. Maria Maddalena 100 - Gianturchi Giuseppe 100 - Severi Antonio 50 - N. N. 50 - Amici di Italo Saveri 57 - N. N. 10 - Nicoletta Serafini 10 - Famiglia Biolchi 25 - Oreste Burzi 20 - Giovanni Garroni 10 - Bottivelli Anna 5 - Travetti Lucia 3 - Rina Gottifredi 6 - Don Raffaele Guerra 3 - Don Lodovico Gian-

nini 4 – Luigia Bronner 7,85 – Don Maroevic Raimondo 11 – Reboud 12,50 – Lucia Cherio 10 – N. N. 5 – Don Domenico De Michele 4 – Don Luigi Zanetti 5 – Don Luigi Zacconi 5 – Cavanna Caterina 5 – G. M. 5 – Bonaldo Lucia 10 – Lori d'Arceis 6 – Alessandro Villani 3 – Maria Verga Panzeri 6 – Giuseppe Vanzo 4 – Chierici del Seminario Pio X 65 – F. E. 5 – P. Gabriele 25 – Bazzolo Emma 22 – Don Domenico Digiesi 16 – Ing. Chiappetta 10 – Govetti Giuseppina 4 – Teresa Santino 5 – Don Mariano De Luca 4 – Don Giovanni Carretto 4 – Sorelle Veglio 4 – Veglio Felice 4 – Teresina Piano 5,70 – Vittoria Formentori 5 – Pozzabon Sante 4,50 – Biasucci Luigi 4,50 – P. Fedele 10 – Don Francesco Filippini 25 – Mons. Cesarini 50 – Mons. Giuseppe Gavizza 4 – Don Alessandro Muccino 5 – P. Romeo Tomassini 16 – Don Cosimo Iacovino 4 – P. E. Rebuschini 4 – Don Giuseppe De Ciarli 5 – Agnelli Maria 10 – P. De Alessandri 4,90 – P. Vianzino Giovanni 4,90 – Don Pietro Zoli 4 – Miozzi Adelina 5 – Dame Inglesi 27,50 – Mr. Rouel 32,90 – Maria Poggi 4 – P. M. Strub 22,85 Don A. Cambieri 4 – Corinna Moschetti 10 – Emilia Faro 4 – Contessa Maria Cantoni 10 – P. Rosario Polizzi 4 – Don Silvio Roversi 4 – Anna Edvige Fommi 5 – Teresa Barilone 20 – Pilenghi Paolina 15,85 – Maria Pavasi 4 – Zanette Maria 4 – Giacomelli Maria 5 – Carolla Angiolina 4 – Gian Franco Cammasi 5 – Franzini Giuseppe 5 – Poldiera Tasin 5 – Alessandra Monti 5 – Maria Rossi 30 – Puppo Zelinda 20 – Don Riezzo Vincenzo 5 – Levina Ghidini 10 – Elvira Solaro 6 – Cecilia Coppa Zuccari 9 – Leonilda Giacomoni 5 – Rina Brentel 20 – S. D. P. 200 – Anna Canavelli 120 – Comm. F. Franconi 500 – Famiglia Benassi 155 – Cassa di Risparmio di Camerino 500 – Cassa di Risparmio di Roma 400 – Griziotti Adele ved. Ghelfi 110 – Mr. Mosselmans 200 – Petrucci Antonio 103 – Vortici Giuseppe 350 – N. N. 200 – O. A. 200 – Sodico Maria 200.

Albo d'onore.

Andreini Cossalter A. Maria Lire **1500** – Consiglio d'Amm. Carnegie **3000** – Congregazione di Carità di Roma **1000** – Marchese Malvezzi Campeggi **1000** – Monte di Pietà di Roma **1000** – Tortora Saverio **1500** – N. N. **5000** – N. N. Grigionese **2000**.

Libro d'oro.

Principessa Odescalchi Lire 30.000.

***

Tutti i nomi dei generosi benefattori più che scritti su queste pagine, più che ricordati da noi nel nostro cuore, stanno scolpiti nel Libro della Vita Eterna. Il Signore non dimenticherà certo queste anime buone le quali, secondo le proprie forze, danno il loro aiuto perchè i vecchi trovino un asilo di pace, perchè dal Tempio Monumentale, magnifico nel sorriso della fede e dell'arte, s'alzino i canti e le preci che impetrano misericordia sul mondo colpevole e sui morenti d'ogni giorno. Piccoli e grandi Benefattori! Davanti agli occhi della fede voi siete ugualmente grandi e meritevoli di riconoscenza. Un santo desiderio è quello che v'ispira; il cielo colle sue benedizioni vi doni il premio meritato!

LA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI S. GIUSEPPE

Scopo: Ottenere, per l'intercessione di S. Giuseppe, Patrono dei morenti, *la grazia di una santa morte* agli agonizzanti di tutto il mondo, introducendo in tal modo la pia usanza di pregare ogni giorno per i poveri moribondi, come è dappertutto introdotta quella di suffragare i defunti.

Intensificare e diffondere in tutto il mondo la devozione a S. Giuseppe.

Mezzi: Apostolato di preghiera, di sofferenza, di carità rivolgendoci con ardore a Dio, offrendo i proprî patimenti, aiutando le opere di ricovero ai vecchi, d'assistenza ai deficenti, d'educazione agli orfani; opere che devono sorgere in Roma attorno al Tempio Monumentale di S. Giuseppe.

Condizioni: 1° Farsi iscrivere nel registro della P. Unione dando il proprio nome cognome e domicilio. — 2° Recitare per quanto è possibile, mattina e sera, l'orazione giaculatoria: *O S. Giuseppe, Padre putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte).*

Raccomandazioni: I membri della Pia Unione, offrano di frequente i proprî meriti, sacrifici, mortificazioni, preghiere ed opere buone per gli agonizzanti del giorno. Si raccomanda in modo particolare di fare le Novene ed i Tridui prima delle feste di S. Giuseppe e di praticare qualche divozione nei mercoledì dell'anno, in onore del Santo. I fedeli facciano all'atto dell'iscrizione una piccola offerta, non inferiore a 50 centesimi, che servirà per coprire le spese di stampa.

Il di più sarà adoperato per il compimento della decorazione del Santuario mondiale di S. Giuseppe in Roma e per le Opere di carità annesse.

Tutti possono concorrere con offerte anche maggiori all'attuazione di tale progetto e a tutti si raccomandano in modo speciale dette Opere di Carità. I fedeli si stimino felici di contribuire col proprio obolo all'erezione di un monumento di fede e d'amore perenne in onore del glorioso Patriarca, il quale certo ricompenserà del centuplo ogni piccolo sacrificio.

Si legga e diffonda il periodico mensile « *La Santa Crociata* » organo della Pia Unione del Transito.

Per qualsiasi informazione, invio di corrispondenze, offerte, rivolgersi alla ***Direzione della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Porta Trionfale, Roma 48.***

INDULGENZE E PRIVILEGI

I. **Indulgenze plenarie** da lucrarsi alle solite condizioni della Confessione, Comunione, visita ad una chiesa o pubblico oratorio e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice:

1) *Da qualunque fedele,* che darà il suo nome alla predetta Pia Unione, il giorno dell'iscrizione, o in uno dei sette giorni che seguono.

2) *Da tutti gli iscritti:*

A) Ogni volta che ascolteranno la S. Messa e, preferibilmente nella medesima, riceveranno la S. Comunione, pregando per gli agonizzanti in generale, o per uno o più determinati.

B) Nelle feste della S. Famiglia, di San Giuseppe Sposo di Maria Vergine e nella Solennità di detto Santo (terzo mercoledì, o terza domenica dopo Pasqua).

3) *Dai Sacerdoti iscritti,* purchè applichino almeno una S. Messa annua per gli agonizzanti in generale, nel giorno fissato per turno dalla Direzione della Primaria Pia Unione (se debbasi omettere per giusta e grave causa, si rimetterà a quanto prima):

A) Nell'anniversario della loro Ordinazione Sacerdotale;

B) Nelle seguenti feste: Natale del Signore, Circoncisione, Epifania, Pasqua, Ascensione, *Corpus Domini,* Immacolata Concezione, Natività della Vergine, Annunziazione, Purificazione, Assunzione, S. Michele Arcangelo, Sposa-

lizio di S. Giuseppe (visitando una chiesa o pubblico o semipublico oratorio, dove quest'ultima viene celebrata almeno con qualche esterna Solennità).

C) Ogni qual volta nella S. Messa da loro celebrata facciano il *Memento* per gli agonizzanti del giorno.

II. **Indulgenza plenaria « in articulo mortis »** a favore degl'iscritti, che, confessati e comunicati, od almeno contriti, invocheranno con la bocca, potendo, altrimenti col cuore, il SS. Nome di Gesù ed accetteranno pazientemente dal Signore la morte, come pena del peccato.

III. **Indulgenze parziali** da lucrarsi col cuore almeno contrito da tutti gl'iscritti;

1) *Trecento giorni,* una volta la mattina ed un'altra la sera, recitando devotamente l'invocazione: *O San Giuseppe, Padre putativo di Gesù Cristo e vero Sposo di Maria Vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno* (o *di questa notte*);

2) *Cento giorni,* per ogni opera di pietà e di carità, fatta secondo il fine della Pia Unione.

IV. **Privilegî per i Sacerdoti iscritti**:

1) *L'indulto personale dell'Altare privilegiato* « pro agonizantibus, tamquam pro vivis, per modum absolutionis », ogni volta che applicano la S. Messa per gli agonizzanti in generale (o per chi il celebrante voglia determinare, se non è la Messa di turno, assegnata dalla Direzione);

2) *La facoltà* di benedire, col consenso almeno ragionevolmente presunto dell'Ordinario del luogo, dove si esercita la facoltà,

A) *Con un solo segno di Croce:*

1) « Extra Urbem », gli oggetti di pietà ed annettere ai medesimi le Indulgenze « Apostoliche » concesse il giorno 17 febbraio 1922 (« Acta Apostolicae Sedis » Vol. XIV, p. 143);

2) Le Corone del S. Rosario, applicandovi le Indulgenze, dette dei PP. Crocigeri;

B) *Con la formola del Rituale Romano,* anche nei luoghi dove si trovano i conventi dei rispettivi religiosi:

1) Le Corone del S. Rosario, annettendo alle medesime le Indulgenze dei PP. Domenicani (formola breve);

2) Gli Scapolari della SS. Trinità, Passione, Immacolata, Addolorata e Carmine, per i quali tutti, od alcuni di essi, anche usando la formola breve e collettiva (salva in ogni caso la condizione d'inviare alle relative Confraternite o rispettivi Istituti Religiosi i nomi degli iscritti agli Scapolari della SS. Trinità, dell'Addolorata e del Carmine);

3) Il Cingolo di S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine.

FUNZIONI RELIGIOSE

Nel Santuario Mondiale di S. Giuseppe.

Si compiono ogni giorno apposite funzioni per gli *agonizzanti.*

Si fanno speciali preghiere secondo le intenzioni che ci vengono comunicate.

Si prega in modo particolare per i benefattori del *Santuario* e delle *Opere di carità* annesse.

Ogni Mercoledì si celebra la S. Messa per i morenti di tutto il mondo.

Ogni Giovedì si tiene l'*Ora Santa* innanzi a Gesù, vittima d'Amore nell'Eucaristia, e si prega per gli agonizzanti e secondo le intenzioni che ci vengono comunicate.

Nella Cappella del Ricovero « S. Giuseppe ».

Ogni *Lunedì* in suffragio delle Anime del Purgatorio e per i benefattori defunti si recitano particolari preghiere.

Ogni *Mercoledì* si fanno funzioni speciali in onore di S. Giuseppe per i bisogni spirituali e temporali dei benefattori; in ogni 1° Mercoledì del mese si celebra, in perpetuo, una S. Messa per i Benefattori vivi e defunti.

Ogni *Giovedì* ha luogo l'ora di Adorazione solenne secondo le intenzioni dei benefattori.

Ogni 1° *Venerdì* del mese le funzioni sono in onore del Sacro Cuore per implorare ai ricoverati ed ai benefattori gli aiuti celesti per una buona vita ed una santa morte.

Ogni *Sabato* Maria SS. è invocata sotto il titolo di Madre della Divina Provvidenza, perchè provveda e conceda le grazie più urgenti ai nostri benefattori.

Ogni sera, dopo la recita del S. Rosario, s'imparte la Benedizione, ecc.

Tutti gli agonizzanti partecipano del frutto delle 110 Messe celebrate ogni giorno in ogni parte del mondo dai Sacerdoti iscritti alla Pia Unione.

I Benefattori godono del frutto delle Sante Messe che si celebrano nel Santuario: partecipano ai beni spirituali di tutti gli Ordini religiosi che ne hanno fatto comunicazione ai membri di questa Santa Crociata Universale per i morenti.

Nel mese di Gennaio:

Tutti i giorni alle ore 7 si celebra la S. Messa per la salvezza degli Agonizzanti.

Giorno 2, *I° Mercoledì del mese*, tutti i fedeli anche non iscritti nella Pia Unione di S. Giuseppe, i quali confessati e comunicati, compiranno qualche devoto esercizio di pietà in onore di S. Giuseppe pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, lucrano l'Indulgenza plenaria, applicabile pure alle anime del Purgatorio.

Giorno 13, *Festa della S. Famiglia*, ristabilita da Sua Santità Benedetto XV, nella quale tutti i fedeli, iscritti nella Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, sotto le solite condizioni, lucrano l'Indulgenza plenaria.



PER SALVARSI IL CRISTIANO DEVE ESSERE SOLLECITO

Tu, che lavori per salvare l'anima tua, sei come l'agricoltore il quale affatica nella sua vigna. Il lavoro nella vite è continuato in ogni stagione, ed il lavoro per l'anima tua deve essere di ogni giorno. Una vigna se non si coltiva deperisce e si sperde; e tale è l'anima tua. Mano a mano che tu tralasci di confortarla colla santa orazione, coi santi Sacramenti e con le opere buone, la miserella intristisce e poi muore. Sicchè, se tu vuoi salvarti, devi lavorare sino alla morte.

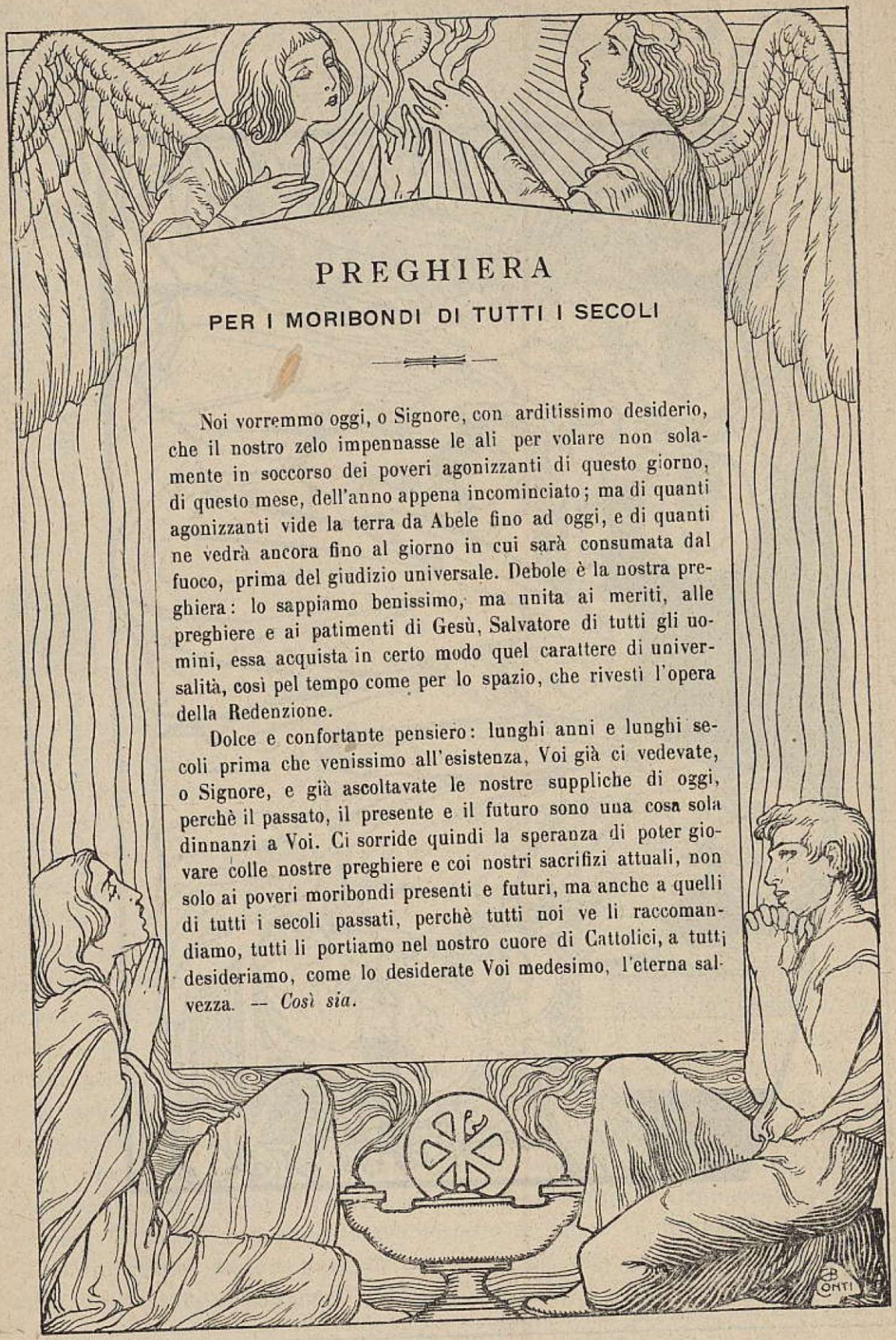
L'agricoltore, non contento di affaticare con assiduità, deve nella sua vigna lavorare con timore, ossia con diligenza, perchè il gambo di vite è fragile, i tralci suoi devono scegliersi per essere potati, ed i pampini a suo tempo devono essere tagliati con misura. Tu sei quella vite. Oh quanto è fragile l'anima tua! Si inferma per ogni urto di pensiero o di sguardo furtivo; si inferma e muore per ogni genere di colpa grave che si può commettere in un istante. Poi, se non curi le potenze dell'anima, la memoria, lo intelletto, la volontà che vanno custoditi a mo' di tralci, di nuovo è pericolo che tu sfrutti il tuo bene. E se non attendi a tagliare i pampini, che sono i pensieri vani e le ambizioncelle che nutri in te in ogni opera di bene, oh come è facile che egualmente perisca quello stesso atto di virtù che tu vieni esercitando!

L'agricoltore, che suda intorno alla sua vigna, sente perfino in sè del tremore, perchè, perduto il ricolto, non gli rimane altro sostentamento per la vernata. E tu che vedi addensarsi intorno a te bufere di tentazione e nembi di assalti nemici, come è possibile che non tema, sapendo per fede che perduta l'anima tutto è perduto?

Don Luigi Guanella.



PATRONE MORIENTIUM, ORA PRO NOBIS.

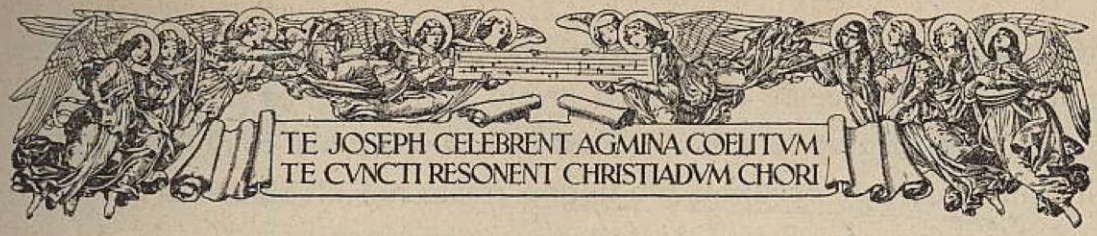


PREGHIERA

PER I MORIBONDI DI TUTTI I SECOLI

Noi vorremmo oggi, o Signore, con arditissimo desiderio, che il nostro zelo impennasse le ali per volare non solamente in soccorso dei poveri agonizzanti di questo giorno, di questo mese, dell'anno appena incominciato; ma di quanti agonizzanti vide la terra da Abele fino ad oggi, e di quanti ne vedrà ancora fino al giorno in cui sarà consumata dal fuoco, prima del giudizio universale. Debole è la nostra preghiera: lo sappiamo benissimo, ma unita ai meriti, alle preghiere e ai patimenti di Gesù, Salvatore di tutti gli uomini, essa acquista in certo modo quel carattere di universalità, così pel tempo come per lo spazio, che rivestì l'opera della Redenzione.

Dolce e confortante pensiero: lunghi anni e lunghi secoli prima che venissimo all'esistenza, Voi già ci vedevate, o Signore, e già ascoltavate le nostre suppliche di oggi, perchè il passato, il presente e il futuro sono una cosa sola dinnanzi a Voi. Ci sorride quindi la speranza di poter giovare colle nostre preghiere e coi nostri sacrifizi attuali, non solo ai poveri moribondi presenti e futuri, ma anche a quelli di tutti i secoli passati, perchè tutti noi ve li raccomandiamo, tutti li portiamo nel nostro cuore di Cattolici, a tutti desideriamo, come lo desiderate Voi medesimo, l'eterna salvezza. — *Così sia.*



Un invito, una preghiera

Dello storico « Motu proprio » *Bonum sane* di S. S. Benedetto XV di rec. m. che rimarrà sempre memorando nelle vicissitudini del culto di S. Giuseppe, il defunto Pontefice, grande devoto del S. Patriarca, dopo una constatazione consolante dello sviluppo sempre crescente che questo culto prese negli ultimi cinquant'anni, disse queste testuali parole: « che se poi consideriamo le odierne calamità ond'è afflitto il genere umano, appare ancora più evidente l'opportunità d'*intensificare* un tal culto e di *diffonderlo* maggiormente in mezzo al popolo cristiano ».

A noi che più da vicino sperimentammo i meravigliosi effetti della sovrana devozione del S. Pontefice al Patrono dei morenti più volte con grave accento di amore Egli espresse il vivo desiderio — rinnovato poco prima della sua prematura morte — di vedere pubblicata una Rivista mensile, seria ed attraente in onore di S. Giuseppe. E per noi il desiderio del grande Pontefice fu un comando. Impediti a nostro malincuore da difficoltà molteplici, oggi è sembrato venuta l'ora opportuna di trasformare, conforme al desiderio espresso dal S. Padre Benedetto XV, il modesto Periodico mensile « La Santa Crociata » in ben curata e nutrita Rivista di pietà e di studio, che tenga accesa e fomenti vieppiù la fiamma del culto figliale e sincero al grande e glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Rimasti quasi soli sul campo di una meravigliosa fioritura di pubblicazioni periodiche in onore del Santo, che della nostra Italia faceva la Nazione più devota di S. Giuseppe, nonostante la difficoltà dei tempi che tutt'ora persevera, diamo oggi esecuzione al desiderio lungamente nutrito in cuore, pubblicando a continuazione delle prece-

denti nove annate, ma accresciuto, anzi raddoppiato, e migliorato nella materia e nella veste esterna il primo numero della decima annata, nulla risparmiando a che *La Santa Crociata* quale Periodico mensile di San Giuseppe occupi il suo degno posto nel divulgare la divozione a S. Giuseppe fra il popolo cristiano.

La mente ed il cuore di tutti i cristiani, devoti e dotti risuonino perennemente da queste pagine di quei cantici di lode e di gloria che nell'eternità beata tributano al celeste Patrono della Chiesa i Santi e gli Angeli del Paradiso:

Te, Ioseph, celebrent agmina caelitum
Te cuncti resonent christiadum chori.

Quale attrattiva d'invito a tanti cuori e a tante menti di dotti che con la loro penna possono entrare nell'arringo dei glorificatori del Santo, partecipando ad una collaborazione proficua e preziosa nella palestra a tutti aperta in questa seconda parte del periodico!

Bello e vasto difatti illustrare S. Giuseppe come Patrono della Chiesa nelle sue necessità molteplici, come Modello nella vita praticata dai Santi, come Patrono dei morenti, come Modello degli operai, come Maestro della vita religiosa ed interiore, come Capo augusto della famiglia cristiana. Indovinatissimo presentare S. Giuseppe nelle figure dell'Antico Testamento, nella letteratura dei SS. Padri, dei Dottori e Santi della Chiesa cattolica, nelle tradizioni antiche, nel culto liturgico e popolare, nella letteratura ascetica, nella bibliografia, nella gloria delle sue grazie e del Cielo, nelle arti (architettura, scultura, pittura, innografia ecc.), nella storia degli Ordini religiosi, delle Nazioni e di Chiese particolari; tutti argomenti, di cui ognuno rappresenta già in sè un complesso di dottrine e considerazioni edificanti ed utili.

Da questa palestra libera e a tutti aperta vada perciò ai devoti del Santo, ai volenterosi e dotti l'invito e la preghiera perchè concorrano ad assicurare l'opera intrapresa dalla Direzione, sia scrivendo articoli ad argomento libero, sia scegliendo una rubrica continuata ed una trattazione determinata. San Giuseppe a tutti sia largo delle sue benedizioni.

La Direzione.

LE LITANIE DI S. GIUSEPPE

Kyrie eleison... Christe eleison!

ANDIAMO A SAN GIUSEPPE!

Fra le numerose preghiere composte dai fedeli per onorare ed invocare il gloriosissimo San Giuseppe, meritano certamente uno dei primi posti ed una stima speciale le Litanie canonicamente approvate per tutta la Chiesa addì 18 marzo 1909.

L'adagio cristiano *lex orandi lex credendi* trova una bella conferma in queste Litanie. La vera devozione nasce dal dogma, come il buono non va disgiunto dal vero; perciò la Chiesa, nell'offrire alla nostra pietà formole di preghiere, c'insegna le verità che dobbiamo credere e le regole che devono presiedere all'esercizio del culto cristiano.

« Io sono il Signore Dio tuo... Non avrai altro Dio fuori che me » (Ex. XX; 2, 3), ci dice il primo precetto del decalogo. A Dio solo, nostro Creatore, Conservatore e Signore, nostro primo principio ed ultimo fine, va reso il culto di *latria,* o adorazione, a Lui solo la gloria di tutto. Ed ecco la Chiesa, con ammirabile sapienza, incominciare le Litanie di S. Giuseppe con nove invocazioni alle tre Persone della SS. Trinità.

Poi viene un'invocazione a Maria, prima e più alta di tutte le creature, stupendo capolavoro dell'onnipotenza divina, canale di tutte le grazie che dal cielo piovono sulla terra, meritevole quindi di un culto particolare, che i teologi chiamano di *iperdulia.*

Allora solamente incontriamo S. Giuseppe nella scala della gerarchia celeste, in un grado tuttavia di gran lunga superiore a quello di qualsiasi altro Santo, anzi perfino degli Angeli, come avremo spesso occasione di ripetere e di provare. Perciò il dotto e pio Cornelio a Lapide, dopo aver detto che a Gesù Cristo è dovuto il culto di adorazione e di latria, perchè vero Dio e alla B. Vergine il culto di iperdulia, afferma che a S. Giuseppe compete quello di *somma dulia,* o venerazione, a motivo dei suoi privilegi e meriti affatto singolari.

*
* *

Al pregio di squisita sapienza dogmatica e liturgica, le Litanie di S. Giuseppe uniscono quello dell'opportunità pei tempi in cui viviamo. Questi gridi pietosi, questi replicati appelli rivolti dal popolo cristiano al Monarca del cielo

e della terra per ottenere misericordia e soccorso in mezzo agli affanni e alle necessità della vita, ci fanno pensare ad altre suppliche non meno pressanti, che un antichissimo popolo affamato innalzava ad un monarca egiziano, per aver pane durante sette anni di fiera carestia: *Clamavit populus ad Pharaonem alimenta petens* (Gen. XLI; 55); anzi, la fame regnando per tutto il mondo allora conosciuto, « venivano tutte le provincie in Egitto a comprar da mangiare, e trovar sollievo al male della carestia » (Ib., v. 57). Ma che rispondeva il Monarca al popolo affamato? Avendo stabilito Giuseppe, figlio di Giacobbe, suo primo ministro su tutto l'Egitto, ed economo generale per la distribuzione dei suoi granai, ampiamente forniti nei sette anni di abbondanza, diceva ai sudditi ed a quanti ricorrevano a lui: « Andate da Giuseppe, e fate tutto quello ch'ei vi dirà ». *Quibus ille respondit: Ite ad Ioseph: et quidquid ipse vobis dixerit, facite* (Ib., v. 55).

Come torna facile l'applicazione del racconto biblico al caso nostro! Dice un proverbio pieno di sapienza, che « il pane è la pace della famiglia »; ma possiamo anche dire che « la pace è il pane dei popoli ». Ah! il gran dono che è la pace! Bisognava che un Dio si facesse uomo, per recarla alla terra. Tutti la domandano, tutti la sospirano dacchè è scoppiata la grande guerra mondiale, novello diluvio di lagrime e di sangue. E la pace non è venuta ancora, perchè la pretesa pace senza Dio è una parola senza significato, una vera utopia. Tale fu quella di cui si faceva beffe il profeta Isaia: « Curavano le piaghe della figlia del popolo mio con burlarsi di lei, dicendo: Pace! Pace! e pace non era... Anzi la confusione non li ha confusi, e non hanno conosciuto vergogna » (Ier. VI; 14, 15). E perchè l'iride della pace non è comparsa ancora sul fosco orizzonte? La ragione è una sola: perchè fa ancora difetto la buona volontà di servir Iddio come vuol esserlo dalle sue creature. « Pace in terra! » cantarono gli Angeli a Betlemme. Ma a chi la pace? « Agli uomini di buon volere »: *In terra pax hominibus bonae voluntatis* (Luc. II; 14), e lo Spirito Santo assicura, che pace non vi può essere per gli empi: *Non est pax impiis* (Is. XLVIII; 22).

Vogliamo che la pace torni a fiorire sulla terra sconvolta? Armiamoci di buon volere, per riprendere la buona via abbandonata: ritorniamo a Dio nostro Padre misericordioso, che ci aspetta per darci il bacio del perdono e la pace dell'anima.

Esiste sì, nei tesori celesti, questo pane spirituale di cui siamo tutti affamati; però il Monarca del cielo ha stabilito egli pure, come l'antico Faraone, un altro Giuseppe suo ministro e dispensatore de' suoi doni, e a noi ripete lo stesso comando: *Ite ad Ioseph!* Rivolgetevi a S. Giuseppe, e fate tutto quello ch'ei vi dirà.

Docili all'invito del Signore, noi andremo da S. Giuseppe con animo ben disposto a seguire i suoi ammonimenti, cioè ad imitare i suoi santissimi esempi brevemente riassunti nei titoli gloriosi che la Chiesa gli tributa nelle Litanie in suo onore.

Parlando di Maria, S. Giovanni Damasceno dice che le vita di Lei sola può riguardarsi come un esemplare per tutti: *Talis fuit Maria, ut eius unius vita omnium sit disciplina.*

Lo stesso va detto della vita di S. Giuseppe: essa offre un modello perfetto all'imitazione di tutti i cristiani, a qualsiasi categoria sociale appartengano.

*
* *

Ite ad Ioseph! Oh! vadano dunque alla scuola del Padre nutrizio di Gesù i Sacerdoti della Chiesa, tenuti per ufficio ad essere *santi*, e a guidare le anime alla santità, e impareranno da lui a trattare santamente le cose sante, *sancta sancte*, sia all'altare, quando toccano il Corpo adorabile di Gesù Cristo, sia in confessionale, sul pulpito, e dappertutto, nelle loro relazioni coi fedeli, che sono il corpo mistico del Salvatore.

Ite ad Ioseph! Andate da Giuseppe, voi, anime religiose dei chiostri e delle Congregazioni, che avete scelta la parte migliore lasciando il mondo e le sue vanità, e che volete dar gloria a Dio colla vostra santificazione personale e coll'apostolato della preghiera e della penitenza, e Giuseppe vi dirà come si ama Gesù e Maria, come si vive intimamente uniti a loro, e come si arriva ad altissima perfezione colla pratica costante dell'umiltà.

Ite ad Ioseph! genitori e sposi cristiani, e sentirete dal suo labbro le regole del mutuo amore, della fedeltà vicendevole, del reciproco aiuto, della scambievole tolleranza, e della religiosa educazione dei figli.

Ite ad Ioseph! operai delle officine e coltivatori dei campi, figli prediletti del gran Santo, umile lavoratore come voi, e vedrete come si santifica il lavoro e come si riesce a vivere contenti anche in questo mondo, in ogni più umile stato e condizione, solo che si consenta a sollevare gli sguardi al Cielo, vera patria di eterno riposo e di perfetta felicità.

Ite ad Ioseph! o voi, giovanetti e giovanette, che tanta fatica durate a mantenervi casti tra gl'innumerevoli scogli dell'età vostra, e capirete la possibilità di conservare bianco e immacolato il giglio, che tanto onora colui che lo custodisce.

Ite ad Ioseph! poveri vecchi coperti di acciacchi e già vicini alla tomba, e voi, membra pazienti di Gesù Crocifisso, che negli ospedali e su un letto di dolore vi saziate di patimenti; voi giusti, che aspirate a divenire migliori, e voi, poveri figli prodighi, cui punge il rimorso della colpa e non sapete come uscire dal fango... tutti, tutti andate da Giuseppe. Per tutti egli ha pane; tutti saprà saziare di qualsivoglia bene lo si preghi, essendo insegnamento di S. Bernardo, di S. Teresa, di S. Bernardino da Siena, di Sant'Alfonso e di molti altri, che se a tale o tal Santo Dio ha dato il potere di soccorrerci in qualche bisogno particolare, a S. Giuseppe però diede facoltà di soccorrerci in *tutte* le nostre necessità, così spirituali come temporali. Tale è pure il sentimento della Chiesa, la quale nella Messa del Patrocinio di S. Giuseppe gli mette in bocca queste parole: « Da qualsiasi tribolazione abbian ricorso a me, io li esaudirò e sarò sempre il loro protettore ». Andiamo dunque da Giuseppe e offriamogli i nostri sacchi vuoti, cioè i nostri poveri cuori freddi, egoisti, terreni, perchè « gli piaccia riempirli di quella carità, che ripara al passato, che assicura l'avvenire: ...che diventa in ogni caso la virtù di cui abbiamo bisogno » (Manzoni).

P. Rinaldo Pavese, S. M.

De cura pro morientibus gerenda

Cura pro aeterna morientium salute gerenda inter omnia pastoralis muneris officia longe superque eminet. Anima immortalis in illo praesertim mom ·to, quo ei aditus patet ad vitam sempiternam, speciali indiget cura et sollicitudine boni Pastoris. Sacerdos, qui Pastoris boni Iesu Christi vices gerit, tamquam munus solemniter sibi commissum existimet infirmos cum amore Divini Samaritani visitandi eisque omnia Sacramenta necessaria administrandi. Sibiipsi dictum reputet a vocante quod legitur in Evangelio: « *Domine, ecce quem amas, infirmatur* » (Io. 11, 3).

In Rituale Romano legitur: « *Parochus in primis meminisse debet, non postremas esse muneris sui partes, aegrotantium curam habere* ». Ad lectulum morientis bonus pastor animarum colligit fructus uberrimos omnis sui laboris pro salute animarum suscepti. Zelus animarum manifestatur per zelum pro morientibus. « *Bonus Pastor animam suam dat pro ovibus suis* ». Hoc praesertim in cura morientium accidit, quippe quae plena difficultatibus et sacrificiis est.

Si tamen velis curam pro aeterna salute morientium altius et per fidem inspicere, ipsa tibi ipsi consolationes uberrimas in hac vita meritaque plurima in vita aeterna comparabit. « Quid iucundius accidere potest apostolico alienae salutis zelatori, quam animam, pro qua, teste S. Chrysostomo (Hom. 48 in ps.), Unigenitus Dei Filius non mundum dedit, non hominem, non terram, non mare, sed pretiosum sanguinem, eripere diabolo et Deo lucrari » (Lohner: Instr. practica).

Sacerdos ad infirmum vocatus cogitet: moneri se a Christo, ut cooperetur ad salutem animae auxilio nunc maxime indigentis; illico accedat, interim suae infirmitatis memor, utpote qui sine Deo nihil in naturalibus, minus in supernaturalibus possit. Roget Deum Patrem per infinitam bonitatem suam et caritatem qua dilexit mundum; Christum Dei Filium, D. N. per passionem et mortem suam pro salute animae illius tolleratam; Spiritum Sanctum per amorem illum, quo animam istam in baptismo sanctificavit: ut sibi gratiam largiatur recte infirmum disponendi, huic vero ut concedat veram contritionem et caritatem. Imploret quoque patrocinium B. M. V., quae est Porta coeli et S. Iosephi, Patroni morientium.

Bonus pro aeterna morientium salute zelator paterno sit animatus amore erga animas suae curae commissas. Et propterea:

a) curabit ut certior fiat de quavis, etsi non gravi, infirmitate fidelium suorum. Iubet enim Rituale Romanum: « *hortetur (Parochus) parochiales suos, ut ipsum admoneant, cum aliquem in parochia sua aegrotare contigerit, praecipue si morbus gravior fuerit* »;

b) visitabit infirmos etsi non sit vocatus, quia plerumque morientes de gravitate morbi sui illudentur et parentes nonnullis laborant praeiudiciis, ob quae ipsi medicum animae vocare recusent. Cfr. Sapientem adhortationem Ritualis Romani: « *Non expectabit, ut ad eum vocetur, sed ultro ad illum accedat* »;

c) pergat in visitatione infirmorum usquedum extra periculum vitae sint constituti. Quavis diei vel noctis hora Sacerdos curam animarum habens paratus sit ut vocantem ad morientem cuiuscumque conditionis et quocunque morbo infectum sequatur. Nusquam se exhibeat impatientem vel negligentem, ne quisquam non audeat Sacerdotem molestare. Imo, in casibus in quibus ipse nocte et sine necessitate vocatus fuerit parentibus infirmi, qui se excusare videntur, ipse respondeat, melius vocatum iri decies citius quam semel serius. Monet enim Spiritus Sanctus: « *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis* » (Eccl. 7, 36).

In caritate firmaberis si operam daturus eis adiuvandis, qui ex hac vita decedunt, intelligas, quanti sit momenti, et quam verae caritatis opus, proximis in tali statu constitutis, ubi de summa rerum agitur, subvenire. Nullibi enim gravius erratur, et cum mors semel tantum accidat, si quis error hic admittitur, nullo ingenio corrigi potest. Meminisse iuvat etiam quod huiusmodi ministerio divina providentia ad portum aeternae salutis eos forte saepeque adducat, qui sine ipso in aeternum erant perituri. Si eos, qui sani sunt, magnum est opus pietatis, per praedicationem et Sacramentorum ministerium, vel quavis ratione adiuvare, cum et alio tempore et aliis mediis id fieri, et postquam adiuti erunt ab accepta gratia excidere possint, quanto maius est iamiam ex hac vita in aliam migraturis succurrere, cum illud sit certissimum, quod ubi ceciderit lignum, ad austrum aut ad aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit; si bene vitam finierit, in austro erit aeternae salutis, si male, in aquilone aeternae miseriae.

Deinde advertat, quod ipse impares admodum vires ex se habeat ad tantum opus, scilicet cooperandi Deo ad salutem animarum morte praesertim imminente, cum propter vim morbi ratio a consideratione rerum salubrium distrahi solet, et propter timoris aliorumque affectuum vehementiam, minus apti fere sunt homines, ut negotium suae salutis, prout oportet, transigant. Cum tamen daemon sciens, quod modicum tempus habet, omnes vires suas exserat, ut morientem, si qua ratione possit, perdat; et ut malignus est et sagax, id multis modis, quantum a Deo permittitur, curat. Unde qui hoc officio fungitur, humiliter coram Deo suam imbecillitatem agnoscat, et sibi diffidens, totam spem bene gerendi et quod intendit consequendi, in divino auxilio constituat.

Dr. W. Disler, *Servorum Charitatis.*

S. Giuseppe, Modello di vita interiore

La vita dell'uomo, su questa terra, essendo una preparazione e come il noviziato della vita futura, è chiaro che essa tanto più sarà perfetta, quanto meglio si troverà conforme alla vita dei Beati in cielo. Ora questa consiste, conforme c'insegna la fede, nella contemplazione affettuosa ed incessante di Dio, nostro primo principio ed ultimo fine. Perciò la tendenza nostra, su questa terra, l'ambizione della vita nostra, dev'essere l'unione con Dio, Sposo delle anime nostre, unione di pensiero e di tenero affetto, di modo che possiamo sempre dire, con la Sposa dei Cantici (1):

« A me il Diletto mio, ed io a lui ».

È questo il segreto e, diremmo ancora, la ragione formale della vita interiore, detta anche vita spirituale, che consiste in scambievole relazione di pensieri, di sentimenti, di affetti tra l'anima e Dio. Questo intimo continuato spirituale commercio è propriamente quell'esimio frutto della carità, che dicesi il dono della Sapienza: dono così prezioso, che lo Spirito Santo ebbe da dire (2): *« Perocchè non altri ama Dio, se non quelli che convivono colla Sapienza »*. Possono altri lodare ed esaltare fatti clamorosi, imprese ardite, opere grandiose; nel tribunale del nostro Dio, solo è meritevole di lode chi vive questa vita interiore e cerca di coltivarla ed aumentarla in cuor suo.

Siccome poi la divina carità come pure il frutto di essa che è la sapienza, non sono la proprietà esclusiva di una classe di persone, ma sono, dalla bontà del Padre celeste, offerte indistintamente a tutti, perciò quella perfezione di vita interiore non deve reputarsi il monopolio di alcuni privilegiati individui, come ad esempio, dei religiosi; ma tutti i fedeli, in qualunque stato e condizione di vita, sono chiamati alla pratica della vita interiore, e a quelle spirituali comunicazioni che ne derivano, cosicchè a tutti è rivolta la parola (3): « *Gustate e sperimentate quanto soave sia il Signore* ».

***

Come per riuscire in qualche arte o mestiere, fa d'uopo mettersi sotto la guida di un esperto professionista; così chi vuol far profitto nell'esercizio della vita interiore ha da scegliersi un maestro che, coll'esempio e la parola,

(1) Cant., II, 14.
(2) Sap. VII, 28.
(3) Ps. XXXIII, 9.

guidi il diletto discepolo per le vie, non sempre facili e piane, di questa sublime vita.

Maestro perfetto, nella vita spirituale, è il Verbo Incarnato, il quale, tutta sapienza e tutta santità, è venuto appunto dal cielo, per insegnarci questa vita; onde, ebbe a dire di se medesimo (1): « *Sono venuto acciò essi abbiano la vita, e l'abbiano più abbondantemente* ».

Tra quelli che più da vicino seguirono Gesù Cristo nella pratica della vita interiore, primeggia la sua Santissima Madre, che concepita senza l'ombra di peccato, vissuta sempre tutta immacolata, tutta santa, fu la copia più perfetta che mai vi fosse e mai vi sarà, del Verbo Incarnato, cosa che fece dire a Dante (2):

« *Riguarda omai nella faccia che a Cristo*
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo ».

Per questo, le anime veramente bramose di avanzarsi nella vita spirituale, cercano, anche in mezzo alle occupazioni e distrazioni del mondo, di vivere in dolce compagnia di Gesù e di Maria, volgendo gli occhi della loro mente ora all'uno, ora all'altra. Rimirando Maria, esse godono di vedere in essa come un riflesso delle bellezze di Gesù. Rimirando Gesù, sono pur attratte dallo splendore di Colei che, giusta una bella espressione teologica, è come la forma di Dio, « *Forma Dei* ». E in questa celeste visione, frutto appunto di una fede viva, informata da quella carità, che è madre della sapienza, le anime spirituali trovano un grato e fecondo pascolo alla loro devozione, un conforto nelle traversie, un potente stimolo a perseverare, fino alla fine, nella via della virtù.

* * *

Se è utile rivolgere l'attenzione della mente a Gesù e Maria, per imparare il segreto della vita spirituale ed interiore, non meno opportuno è l'unire, in questo intento, anche la persona di S. Giuseppe, Sposo castissimo di Maria e Padre putativo di Gesù. Anch'egli è maestro compito nella mistica scienza dell'unione dell'anima con Dio; e, sia perchè, per non essere Dio come Gesù, ovvero per non essere stato concepito senza peccato come Maria, egli è a noi più accessibile, sia ancora perchè, in premio delle sue virtù, egli ha ottenuto da Dio un potere speciale per aiutare, in questa via, le anime che a lui si raccomandano, il fatto sta, comprovato dall'autorità dei Santi non meno che dall'esperienza, che il patrocinio di questo gran Santo riesce singolarmente efficace a chi vuole di proposito far profitto nell'esercizio della vita interiore.

S. Giuseppe, infatti, benchè esposto, come siamo noi, a molte tentazioni e contraddizioni, seppe mantenersi sempre in tanta unione con Dio, che la sua vita può dirsi essere stata un continuo olocausto alla divina maestà, un inno perenne di fede e di amore, di rendimento di grazie, e di umile supplicazione al trono dell'Altissimo.

(1) Io., X, 10.
(2) Parad. c. XXII, v. 85, seq.

Per convincersi di ciò, basta considerare i principali aspetti della sua vita: quel periodo di tempo che trascorse in casa dei suoi genitori prima del suo matrimonio con Maria Santissima; la sua vita con questa sua Sposa vergine; le sue intime relazioni, prima con Gesù bambino, di poi col medesimo Salvatore, mentre questi cresceva in sapienza, età e grazia, presso Dio e presso gli uomini; infine la sua morte invidiabile nelle braccia di Gesù e di Maria.

In tutte queste variatissime circostanze, l'unione intima di Giuseppe con lo Spirito Santo, non soffrì mai inciampo o ritardo; anzi la sua vita interiore e spirituale andò sempre più sviluppandosi, fino a raggiungere il meriggio di un completo abbandono di sè nelle braccia di Dio; talchè in lui si verificò il detto dei libri Santi (1): « *La via dei giusti è simile alla luce che comincia a risplendere, la quale s'avanza e cresce fino al giorno perfetto* ».

Sarà cosa utile e gioconda assieme considerare, sotto tutti questi diversi aspetti, la vita interiore del glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Fr. Alessio Maria Lépicier
de' Servi di Maria.

De cultu Sancto Ioseph debito

Scire nostrum reminisci.

Adulescens adhuc, suavis causa amoris, non pauca in honorem Sancti Ioseph conscribere volumus, nostrae lucis ab ortu usque dum inclinabitur dies. Languidulis fota natatibus en tibi, lector, debilis faculae flamma, sed apta nobis; nam iter per opaca crepuscula carpimus atque primis cadentibus astris novam ingredimur viam. Non frequens illa via, tamen dulcis; non facilis, tamen alliciens. Tu, benigne lector, quaeso, nos sequere, si minor; nos pia duc manu, si maior; semper atque semper orans ut Christus lux vera oculis, lux quoque sensibus, ad patriam nos illuminet in terra viatores.

Viatores erant Hebraei: longa per itinera gradiebantur in deserto Sinai: sicut columbae animae eorum ad locum advolabant pacis, locum sanctum scilicet quem Dominus promiserat. Et ecce, sublimi tribuente Deo, ignis ardens qua tentoria moverant, lumine perspicuo, ne paverent, eos ducebat. Per medium caerulae noctis, per sabula interminata, fulgur luce splendidius defatigatos vocabat in patriam scandere docens. Et nos peregrinamur in hac lacrimarum valle, et nos pia per gaudia Deo trahimur: inquietum cor nostrum donec requiescat, at nobis quoque lux in itinere. Dominus Ipse lux; ipsa Ecclesia lux; et in Ecclesia sancta Beatorum exempla radius quo cuncta cernimus.

(1) Prov., IV, 18.

« Vos estis lux mundi, vos estis sal terrae » in Evangelio dicit Iesus discipulis suis; ac quidem vere, quia *sancti* viam coelorum ostendunt, spiritum a corruptione preservant. Sed inter ceteros, humilitate, benignitate, puritate, custodia, labore, gratia Dei, *Sanctus Ioseph,* Iesu Christi pater nutritius, praecellit. Omnes parentum amores praegustavimus, omnes familiares novimus dulcedines; quam iucundum nobis Ioseph cogitare amplectentem Iesulum, tenere deosculantem, Iesulum quo nihil praetiosius, suavius nihil! Certe Ioseph maior omnium Sanctorum si bene attendamus; ipse custos, tutamen, pater Redemptoris: ipse vixit atque operatus est nobili ardens cotidie flamma, atque moriens Iesu et Maria adstantibus ad coelum provolavit.

In Dominica passione non possumus quin fleamus Iesum aspicientes cruce gravatum, sanguine perfusum, sollicitae Matri occurrere, sed et hic quando Sancti Ioseph mortem memoramus quis e nobis a lacrimis temperet? O certe beata mors! O vere praemium sanctae vitae! Nobis quoque tales exoptemus consolatores peregrinationis nostrae in termino. Nam in momento illo a quo pendet aeternitas, abyssi vires omnes congregabuntur, peccata nostra contra nos erunt, non modo dolore angemur sed et ardebimus, forsitan sine spe, sollecitudinesque languentem torquebunt animam. Tum si Angelus pius desit, si lectulo nostro Ioseph non adsit, quid faciendum? Honorem demus ergo Sancto Ioseph dum tempus habemus antequam veniat nox in qua nemo operari potest. Ille fronte serenus, nitido intuitu, salutiferam ad nos faciem vertet et gratia Dei inradiati nobis liceat aeternas capere epulas. Per omne quod datum mortalibus et destinatum saeculum est — ut ait poeta — claudente donec continebimur corpore, animo insitum, semper renidentem nobis, teneamus Sanctum Ioseph; nam ipse ductor vasta per avia.

Ideo ut amor noster magnus maiorque semper vigeat, nonnulla de praestantia cultus Sancti Ioseph tempore praeterito et praesenti dicamus, valeatque dissertatio nostra in plurimis Christi fidelibus filialem amorem erga purissimum Sponsum Mariae Virginis excitare atque nobis in augmentum fidei caritatisque felicissime cedere.

Rem sic statuimus: primo erit sermo de dignitate S. Ioseph relate ad Verbum Incarnatum atque ad Mariam Virginem: exponemus quid de hac re prestantiores senserint atque tradiderint Doctores Theologi. Secunda quaestio erit de Sanctitate B. Ioseph; sed de his argumentis omnibus breviter et compendiose agemus.

Tertia quaestio de *cultu debito* nobis magni apparet momenti et quamquam nisi consectarium praecedentium sit, tamen, opportuna agendi ratione, amplius evolvemus considerantes causas exiguitatis cultus Sancti Iosephi in praeterito, ostendentes gloriam Eius confirmatam ab Ecclesia exeunte saeculo XIX, adhortantes, per quantum possumus, omnes ut ad patrocinium tanti Protectoris recurrant atque cultum eius magis in posterum amplificent.

Magna cum trepidatione tale inimus opus, sed auxilio Dei confisi atque in lectorum benignitate sperantes, Sancto Ioseph, Protectori nostro suavissimo, dulcissimo morientium Consolatori, serta, ut in poeta, gracili texta manu dabimus, vilia, marcida, festa tamen.

P. Alfieri Tognini, *Servorum Charitatis.*

SAN GIUSEPPE NELLE OPERE DI AUTORI DOMENICANI

I. — SAN TOMMASO.

Non era nel proposito di San Tommaso d'Aquino il parlar diffusamente di San Giuseppe. Ma quando ebbe occasione di ricordarlo, non solo ne esaltò la grandezza, ma possiam dire che pose in modo mirabile i fondamenti per determinare teologicamente e nel modo più stabile questa grandezza, anche rispetto alla Chiesa. Come saggio, ricaviamo poche testimonianze: 1° dalla *Somma Teologica;* 2° dal *Commento ai Vangeli di San Matteo e San Giovanni;* 3° Dalla *Catena d'Oro.*

1° **Somma Teologica.** — San Tommaso stabilisce tre punti che assicurano la dignità inarrivabile del purissimo Sposo di Maria nella maniera più assoluta.

Il *primo* è dove afferma contro varii eretici e prova in modo irrefutabile che San Giuseppe era vergine prima di sposarsi a Maria, e restò vergine per tutta la vita, in modo che, come lei, egli può esser chiamato « *semper virgo* » *sempre vergine;* e prende le parti di San Girolamo contro Elvidio nel difendere questa intatta verginità, assolutamente necessaria alla santità dello Sposo di Maria, Madre di Dio. Come infatti avrebbe Dio, che volle nascere da una Vergine intatta — *ex intacta Virgine* — dato a custodire tal Madre altro che ad un vergine, che vergine restasse? (1).

Il *secondo* punto di dottrina è che di tal verginità San Tommaso afferma risolutamente che San Giuseppe emise il voto insieme con Maria. E sebbene questo punto di dottrina non sia stato stabilito espressamente dai Padri, egli lo ritiene con sicurezza ed ammette un accordo nei due santissimi sposi prima di coabitare insieme (2). Il che non esclude da parte loro che l'una e l'altro

(1) Somma Teol. p. III, qu. XXVIII a. 3, ad 5m, a. 4, c. e ad 3m. Cf. Comm. sopra l'Ep. ai Galati, cap. I, lez. V.

(2) Ivi.

emettessero il voto anche prima; ma vuol significare che essi in quel momento confermarono e rinnovarono un tal voto, e Giuseppe unì in tutto e per tutto la sua volontà a quella di Maria.

Un *terzo* punto, importantissimo, è quello ove esamina il motivo per cui Giuseppe, ignorando il miracolo avvenuto nella vergine sua Sposa, pensasse di abbandonarla occultamente. Non esitarono alcuni ad ammettere incluso, nell'angustia che tormentò il castissimo sposo di Maria, un qualche suo sospetto sulla virtù di lei; ma l'Angelico Dottore energicamente rifiuta una tale ipotesi ed afferma non solo che in Giuseppe non potè aver luogo il minimo dubbio; ma che invece egli fu preso da somma riverenza per la santità della sua Sposa, di cui era assolutamente certo, pur non conoscendo in particolare il mistero; e per sentimento di umiltà profonda, credè di non esser degno di abitare con lei ([1]).

2° **Commenti sui Vangeli di San Matteo e San Giovanni.** — Commentando il Vangelo di San Matteo, dice anzitutto San Tommaso che Giuseppe esercitò il mestiere di falegname, e trova la convenienza nel fatto che Cristo redense l'umanità col legno della Croce ([2]).

Aggiunge che il sacro testo lo commenda con due titoli che comprendono tutta la sua inarrivabile dignità, dicendo: 1° che era *giusto;* 2° che fu *Sposo di Maria.* Ed anche qui espone la sua sentenza sul timore di San Giuseppe derivato dal riputarsi indegno di coabitare con la Vergine sua sposa, e lo paragona a S. Pietro che disse a Cristo: *Allontànati da me, perchè sono uomo peccatore* ([3]). Parla inoltre di due grandi virtù da lui manifestate in quel fatto, che precedè l'apparizione dell'Angelo: la *sapienza,* per aver seguito il retto giudizio della ragione; la *clemenza,* per aver tenuto assolutamente a sè quanto aveva veduto nella Sposa. Per questo (egli aggiunge) meritò di essere ammaestrato e consolato ([4]).

Dell'angelo mandatogli da Dio San Tommaso ritiene che fu *lo stesso Angelo* che era stato inviato ad annunziare Maria, cioè Gabriele. Altre preziose osservazioni ha sul sonno di Giuseppe, sulla sua ineffabile consolazione succeduta ai travagli, sul grande ossequio che era per prestare al nato Bambino, sul comando di imporgli nome Gesù; parla della sua obbedienza *ordinata, sollecita, perfètta, discreta,* dando le ragioni di queste quattro condizioni che la resero *santa* sotto ogni riguardo ([5]).

([1]) « *Voluit dimittere Mariam, propter reverentiam, timens cohabitare tantae sanctitati* ». Somma Teol. p. III, qu. XXVIII, a. 3, ad 3[m].

([2]) Sup. Matth., cap. I.

([3]) San Luca, c. V, v. 8.

([4]) Sup. Matth., cap. I.

([5]) Ivi.

Così il fatto della fuga in Egitto gli dà motivo a bellissime considerazioni. Vede in San Giuseppe prefigurati gli apostoli e predicatori del Vangelo. Come in Egitto, terra degli idoli, egli recò il suo Dio, così i predicatori portano alle genti la luce della verità venuta a noi per Cristo, tolgono dalle loro menti la cecità, e rimangon con loro, dopo averle attirate Vangelo, finchè non sia operata la loro conversione e non siano sicuri della loro perseveranza nel bene. In tal modo Giuseppe restò in Egitto lungo tempo, nè si mosse finchè da Dio non fu richiamato.

Un'altra osservazione la troviamo nel Commento al Vangelo di San Giovanni intorno alla verginità di San Giuseppe. Se Cristo, egli dice, pendendo dalla Croce non volle consegnare la sua Vergine Madre se non a un discepolo vergine, certo Giuseppe, che di lei doveva essere il primo e principale custode e doveva custodire il Salvatore stesso nella sua puerizia, fu vergine.

3° **La Catena d'oro.** — Sul capo di San Giuseppe intesse come una ghirlanda l'Angelico Dottore coi fiori più belli colti nel giardino ricchissimo dei Padri.

Nella Catena d'oro si leggono le più belle espressioni ove questi esaltano la *giustizia* di Giuseppe, che è virtù perfetta, è benignità, è mansuetudine, secondo il Crisostomo. In Giuseppe egli vede con San Remigio l'uomo illuminato dallo Spirito di Dio, che scorge in Maria un gran sacramento; e con Origene l'uomo umilissimo che si reputa indegno di star vicino a una sposa così santa qual'è la Vergine Maria. Col Crisostomo stesso ne loda la sapienza; con Rabano vede in lui il nuovo Giacobbe cui è mostrata la misteriosa scala che giunge fino a Dio, e con san Remigio lo saluta percursore di tutti i predicatori del Vangelo, quando egli reca Gesù in Egitto, terra di infedeli. Col Venerabile Beda interpreta il nome di Giuseppe *auctus, accresciuto*, perchè egli è arricchito della virtù suprema dello Spirito Santo; col Crisostomo lo saluta fedele discepolo degli Angeli; e in Betlemme, *la casa del pane,* vede simboleggiata la Chiesa e vi trova in Maria la santità e bellezza dei vergini, in Giuseppe il virile corteggio dei dottori dello spirito e in Cristo bambino involto nei panni, la verità discesa fino a noi e contenuta nelle pagine della Sacra Scrittura. Aggiunge con Origene che a San Giuseppe spetta il titolo di Padre di Gesù, per averlo educato e custodito paternamente.

Non dev'esser tralasciato il punto ove San Tommaso dal Venerabile Beda trae un'ottima riflessione sul modo con cui Giuseppe esercitò su Cristo l'autorità paterna. Giuseppe lo conosce infinitamente superiore a sè, e con lui esercita l'impero paterno *con trepidazione;* esempio a tutti quelli che vengono elevati in dignità, e son tenuti a comandare ad altri più degni di loro.

P. L. Ferretti, *de' Pred.*

L'ARTE CRISTIANA NELLE CHIESE DI SAN GIUSEPPE

In questa rubrica del nostro bollettino noi vogliamo offrire ai devoti di S. Giuseppe brevi, riassuntive e pur complete notizie storico-artistiche riguardanti le Chiese che al Padre Putativo di Gesù, sotto i diversi titoli coi quali è onorato, vennero dedicate in tutte le parti del mondo. Certo che questo studio ci costerà fatica non poca, ma noi confidiamo anche nel benigno interessamento dei parroci e dei lettori che vorranno in qualche modo cooperare fornendoci se non altro adeguate notizie per quello che riguarda la loro città, il loro paese. Incominciamo dall'Alma Roma e precisamente dal Tempio monumentale che l'ardore santo di Don Guanella volle eretto qui in uno dei più popolosi quartieri a gloria di Dio, a redenzione di tante povere anime; poi estenderemo man mano le nostre ricerche fra le diverse regioni d'Italia ed anche all'estero presso tutte le nazioni cattoliche. Questo studio d'un'importanza altissima servirà a fornire dati preziosi per una storia comparativa del culto di S. Giuseppe presso tutti i popoli, che noi confidiamo di potere fra qualche anno pubblicare; sarà come una corona di lodi al Patrono dei morenti, intrecciata dall'amore de' fedeli che dal marmo de' templi s'eleva alle nobili considerazioni del Fine immortale. Le anime buone ci seguano con interessamento, aiutandoci in ogni modo, specialmente pregando perchè l'iniziativa abbia il suo degno successo.

Il Tempio mondiale del Transito in Roma

Parrebbe che il nome del quartiere sul quale sorge la nuova chiesa — quartiere detto *Trionfale* — perchè è sul luogo ove gli antichi dominatori del mondo, gli Imperatori romani, solevano passare quando erano per entrare nel l'Urbe a celebrarvi il trionfo sui vinti nemici, debba essere un nome augurale, pieno di promesse e di grande avvenire.

Disabitato fino a poco tempo fa, per il rapido e fervido espandersi della vita cittadina, per lo sviluppo sempre crescente della popolazione, s'è venuto coprendo di innumerevoli caseggiati, palazzi, alveari umani, allineantisi ai lati delle ampie vie, dove risiedono e vivono numerose famiglie, in prevalenza di

lavoratori, che danno a tutto il quartiere un ritmo di intensa attività. E non è forse senza una speciale disposizione della Provvidenza, che proprio in questo quartiere di operai, i quali sogliono essere facilmente traviati da uomini astuti e sedotti da false dottrine che tolgono la pace, la tranquillità, senza dar nulla di ciò che promettono, inveleniscono gli animi e li straniano dalla pratica religiosa e dalla fede avita, sia sorta la Chiesa monumentale a S. Giuseppe, il Santo Operaio, quegli che al lavoro manuale educò il Figlio di Dio; che guadagnò il pane col sudore della fronte; che visse di fatica e di stenti, e fu vigile custode di una Famiglia santa tutta intesa alla gloria e all'amor di Dio.



Non potrà certo non essere senza una grande efficacia sull'animo di queste famiglie, il continuo richiamo all'esempio del Padre putativo del Verbo divino ; e le sue Virtù, e la sua Santità saranno sempre dinanzi alle menti come un prototipo, un divino modello da seguire.

Sorgendo il Tempio quasi sul limite estremo dell'area finora fabbricata pare, colla sua stessa mole, vegliare a custodia delle già sorte abitazioni: e invitare a che si raccolgano intorno quelle di già progettate, come la chioccia chiama i suoi pulcini sotto le sue ali, per diffondere su tutte le famiglie il vivificante amore di Dio e il beneficio santo della celeste protezione.

Nelle vicinanze d'esso Tempio vengono quasi a spegnersi, per distendersi in dolce piano, le ultimi propaggini di Monte Mario, che offre come sfondo la molle eleganza della sua linea, e il dolce verde onde s'ammanta e incorona; mentre non lontano levano austere, i robusti fianchi, le vecchie

mura Vaticane dalle quali, sotto un viale di carpini, la santa memoria di Pio X veniva talvolta ad osservare il crescere e il salire della fabbrica.

Lo sguardo e il sorriso del Santo Pontefice sembra brillare, come raggio di luce, sulla nuova chiesa e propiziare dal cielo sui fedeli che vi si raccolgono tutti i favori celesti.

L'interessamento cordiale che Pio X ebbe per questa nuova chiesa, dimostra quanto gli stesse a cuore, quale affidamento Egli facesse sui « Servi della Carità » ai quali volle affidata la cura delle anime nel popoloso e importante quartiere; e con quanta benevolenza abbia voluto corrispondere allo zelo di



D. Luigi Guanella, anima santa d'apostolo, fondatore dei « Servi della Carità » e ideatore del tempio monumentale a S. Giuseppe.

Perchè il tempio non doveva essere solamente una delle nuove chiese parrocchiali create per soddisfare i bisogni spirituali dei nuovi quartieri che venivano sorgendo continuamente e rapidamente nei « Prati » — in tempo non molto lontano ancora pascolo agli armenti — ma, anche un atto di omaggio al Pontefice « mite e umile » che del S. Patriarca portava il nome, e, sopratutto, testimonianza d'amore a S. Giuseppe, perchè fosse onorato in Roma, centro del Cattolicesimo, con un tempio degno della Città eterna, e il tempio divenisse in pari tempo « trono di grazie, da cui i moribondi di ciascun giorno, attraverso il mondo intero, ricevessero i divini soccorsi per il gran passo dell'eternità ». Sede insomma della « Pia Unione del Transito di S. Giuseppe », centro propulsivo e animatore della « Santa Crociata di preghiere per i moribondi ».

L'idea dell'apostolo D. Guanella s'incontrò col desiderio, già da tempo custodito nel cuore dal Pontefice santo. E l'unione di due anime di santi compì il miracolo. Difficoltà d'ogni genere furono superate. La Provvidenza coi suoi aiuti sostenne l'opera, e la chiesa sorse come per incanto.

Iniziata nel 1909, nel 1912, cinquantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale, e venticinquesimo della consacrazione episcopale di Pio X, veniva solennemente inaugurata.

La struttura architettonica.

Quando un'opera che ci sta grandemente a cuore, e per la quale non abbiamo risparmiato fatiche, sacrifizi, lacrime, la vediamo finalmente compiuta, un'onda di felicità e di gioia sembra invaderci l'animo e un sorriso di soddisfazione brilla nei nostri occhi e ride sul nostro volto. Il nostro cuore esprime la riconoscenza e il ringraziamento alla Provvidenza divina alla quale si eleva con impeto spontaneo d'amore.

È facile quindi immaginare la gioia del popolo, del S. Padre, dei « Servi della Carità », di D. Guanella, quando la bella chiesa, che essi avevano seguito, con crescente entusiasmo e con rinnovato ardore, nel rapido sorgere e consolidarsi, la videro compiuta, adergere nello spazio la bella mole, nel composto sorriso della sobria eleganza delle linee architettoniche.

L'Architetto Comm. Aristide Leonori, ideatore del Tempio, volle attenersi nel disegnarlo, alla struttura delle antiche Chiese Basilicali e ispirarsi alle forme Bramantesche.

Ma se l'occhio abituato alla ammirazione delle belle Chiese Romane, desidererebbe, specialmente nella parte esterna, scorgervi un senso di maggiore grandiosità, ciononostante la costruzione ha un insieme di massa che s'impone e vita, movimento, armonia di linee.

La facciata è semplice ed elegante. Gli archi, girati intorno alle lunette e sostenuti da mensole spezzano, interrompono, addolciscono la linea orizzontale molto viva della cornice e dell'attico che termina le navate laterali. Il movimento curvilineo della finestra trigemina che s'apre sulla navata centrale, richiama gli archi della parte inferiore, e contrastando e fondendosi colle linee verticali e orizzontali dei pilastri, delle lesene e delle cornici, dà a tutta la facciata una simpatica nota di vita e di eleganza.

L'interno è diviso in tre navate da dieci colonne di granito cinque per parte e le navate laterali risultano minori in lunghezza della nave centrale, la quale sviluppandosi molto in altezza, termina con un soffitto piano diviso a scomparti geometrici senza cornice o architrave. Tutto l'insieme architettonico, sobrio di linee e di ornati architettonici, armonioso ed elegante, ha grande slancio, specialmente per lo sviluppo della navata centrale, le cui pareti sono rese più leggere ed aeree da numerose e ampie finestre, dalle quali, ora che vi

sono state poste le invetriate eseguite dal Giuliani, su disegni del Cisterna, entra una luce calda come una diffusa luce d'oro, con vibrazioni intense di colore, specialmente quando il sole, investendo in pieno il tempio, vorrebbe con violenza inondarlo della sua luce.

La decorazione pittorica.

Ma la festa del colore è data dalla decorazione pittorica, esimio lavoro del pittore romano prof. Giovanni Battista Conti. Dalla parte finora eseguita e della quale ci occuperemo con interesse e con soddisfazione, si può argomentare di che grande splendore sarà ricco e adornato questo tempio quando tutta la decorazione sarà eseguita secondo il progetto dell'artista.

E questa visione, che noi già pregustiamo completando colla fantasia quello che abbiamo veduto eseguito, ci fa desiderare che l'opera sia condotta a termine nel più breve tempo possibile e non si ritardi più a lungo un così grande attestato d'amore, una così degna glorificazione del Padre putativo del Verbo divino.

La decorazione trasforma addirittura tutto l'aspetto interno della Chiesa. Mantenendone — e non potrebbe essere altrimenti — intatta la struttura architettonica le dà una grandiosità nuova, una ricchezza, una vita impreveduta.

La semplicità primitiva della linea si riveste di solenne decoro, di una grazia di stile tutta particolare, di una luce nuova che pare accosti di più il tempio al nostro spirito e lo sollevi ad una vita religiosa più alta, lo penetri di una vita più profonda, lo ravvivi d'una gioia intima e schietta.

L'occhio si posa soddisfatto ad ammirare e per gli occhi ne viene all'anima un godimento spirituale e un dolce invito a prostrarsi e a pregare.

Sac. Prof. Giovanni Pauri.



La morte è un atto di cui non abbiamo nessuna esperienza, perchè essa viene una volta sola. Noi abbiamo potuto in apparenza aver compiuto tutto il programma: abbiamo potuto credere di trovarci in agonia ed esserci perciò disposti con tutto il raccoglimento possibile, aver fatto la cosidetta ultima confessione, aver ricevuto l'estrema unzione e l'ultima benedizione della Chiesa; i nostri occhi si possono essere chiusi, e la nostra testa si può essere abbandonata senza conoscenza; ma Dio sapeva che allora non dovevamo morire. Probabilmente lo sapevano anche gli spiriti malvagi, di modo che parecchie delle realtà soprannaturali, che ci attendono al passaggio decisivo, mancavano a quella prova. No, noi non abbiamo nessuna esperienza della morte; questo è il fatto; e che cosa ne deriva? Ne deriva qualche cosa importantissima che non è priva di terrore, cioè che come non abbiamo nessuna esperienza di questo atto, così non possiamo farne l'abitudine, e intanto è l'abitudine che facilita quello che si deve fare, mentre ci rende più calmi e più disposti. Senza dubbio si può dire altrettanto di qualunque affare importante che si faccia la prima volta; ma ecco un'altra caratteristica: la morte non si può rimandare a un'altra volta; bisogna fare tutto d'un tratto; tutto dipende dalla perfezione con cui uno se la sbriga per quell'unica volta. O bene o male, non si può più ritoccare nulla; discussioni, deliberazioni, lezioni del passato, scoperte di errori, nuovi disegni, tutto questo è fuori di causa. È un atto unico, assoluto, finale, immutabile; una volta compiuto, bisogna lasciarlo come è, con la sua inevitabile fecondità di conseguenze eterne.

P. Faber.

